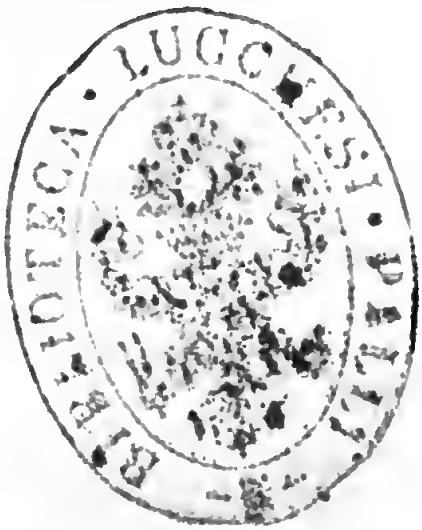
32

BIBLIOTECA NAZIONALE

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE
DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 594.



Digitized by Google

Digitized by Google

IL CONTE DI SANT' ELENA

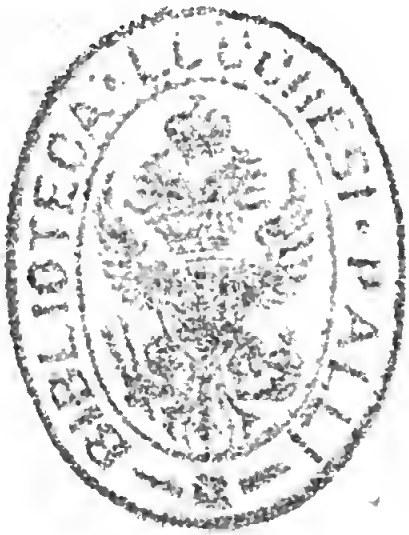
DRAMMA IN DUE PARTI E SETTE QUADRI

dei signori

CARLO DESNOYER ED EUGENIO NUS

VERSIONE LIBERA

DI RIVA FRANCESCO



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1858.

72037

Questa traduzione è posta sotto la salvaguardia delle leggi, qual dono fatto dal Traduttore al Tipografo

P. M. Visaj.

Digitized by Google

IL CONTE DI SANT'ELENA

Digitized by Google

PERSONAGGI

Stefano Durand, fabbro ferrajo (20 anni).
Giovanni, fumista (20 anni).
Il Luogotenente Pontis di Sant'Elena (20 anni)
Saint-Yves, magistrato (30 anni).
Marcellina, mendicante (21 anni).
Giulia, sua figlia (5 o 6 anni).
Valentino, intendente di Saint-Yves (50 anni).
Martinon, forzato (40 anni).
Duduck, forzato (35 anni).
Giovanni Hircux, forzato (25 anni).
Rosetta, operaja.
Michele, operajo.

I due personaggi di Giovanni e di Sant'Elena devono essere rappresentati da un solo artista, tranne nelle situazioni speciali in cui le due parti si trovano in scena nello stesso tempo; allora il personaggio che non parla e che sta colle spalle rivolte al pubblico, sarà sostenuto da una comparsa che si approssimi il più che possibile alla statura ed alla taglia del principale attore e vestita identicamente al personaggio stesso.

Digitized by Google

IL CONTE DI SANT'ELENA

PARTE PRIMA.

QUADRO PRIMO.

I figli di Parigi.

Strada. — A dritta, una bettola; a sinistra, una casa con porta in istrada; al primo piano della medesima, camera praticabile con finestra visibile al pubblico.

SCENA PRIMA.

Michele, Valentino, Operaj, poi Rosella.

Al levarsi del sipario gli operaj con Michele, aventi tutti dei nastri e dei numeri nei loro cappelli, stanno seduti davanti alla bettola; dall'altra parte, nella casa, la cui finestra aperta lascia vedere l'interno al ubblpico, Valentino scrive davanti ad una scrivania.

Mic. Alla salute delle nostre belle amiche! Possano esse consolarsi della partenza dei lor amanti!

Un Ope. Alla salute delle nostre nuove conquiste!

Ros. (*uscendo dall'Osteria*) Che?... che?... che cosa dite?

Mic. Alla salute della vezzosa Rosetta!

Val. (*calcolando*) Metto l'uno e porto il tre... no, tre, e porto uno... no...

Gli Ope. Da bere! da bere!

Val. È decisamente impossibile di far conti in mezzo a questo schiamazzo.

Ros. (*a Michele*) Ed è così, disgraziato, che fate conto di mantenere le vostre promesse di fedeltà?

Mic. Ma, che volete?... Cupido propone, ed il Dio Marte dispone.

Ros. Ed avreste cuore di dimenticarmi per delle straniere?

Mic. Rosetta, il bel sesso non ha patria.

Ros. Oh! ma questo è un orrore!... è un'infamia!

Gli Ope. (*battendo il bicchiere sulla tavola*) Da bere! da bere!

SCENA II.

Stefano e detti.

Ste. (*entrando dal fondo a destra; il suo cappello sarà pure ornato di nastri e del numero quattro; egli tiene sotto il braccio un sacchetto ripieno d'utensili di fabbro ferrajo*) Da bere! da bere!

Tutti (*alzandosi*) Stefano!

Ste. Stefano in persona... Stefano, soprannominato dalle belle la chiave dei cuori, avuto riguardo alla sua professione di chiavajuolo... intitolato lo schiamazzatore dai tavernaj, ai quali egli riduce le tavole, le panche e le sedie

alla condizione dei zolfanelli... più generalmente designato sotto il nome di buon ragazzo da tutti quelli che hanno occasione d'apprezzare l'amabilità del suo carattere.

Tutti Ah! ah! ah!

Ros. Che caro Stefano!

Mic. Quanto è allegro!

Ste. Stefano, attualmente coscritto, ornato del N. 4, e chiamato sotto i drappelli dell'armata!

Ros. Che cosa diverremo noi mai quando non avremo più Stefano per farci ridere?

Ste. Voi piangerete pensando a noi, mie tortorelle, ciò vi ajuterà a passare il tempo... Ma per quest'oggi non voglio lagrime, non voglio piagnistei.. Rammentatevi che questa sera il nostro distaccamento si mette in marcia, e che il coscritto parigino non deve intenerirsi come un Basso-Bretone che rosicchia il suo ultimo pezzo di focaccia. Su di ciò, permettete ch'io deponga il mio sacchetto nella bottega del mercante di vino, che poi berremo alla salute dei Figli di Parigi... è il nome del reggimento di cui dobbiamo far parte oggi stesso.

Mic Benissimo! (*Stef. entra nella bettola*)

Val. Sarà meglio ch'io vada dal mio giovine principale! Terminerò più tardi l'esame di questi conti... (*mette le carte in un portofogli che pone nella scrivania, e chiude la finestra*)

Ste. (*uscendo dalla bettola*) Custoditemi quegli utensili, verrò a riprenderli fra poco... Poveri utensili, me ne sono servito quest'oggi per l'ultima volta!.. Basta! bisogna che cerchi di

depositarli in qualche luogo sicuro, onde possa ritrovarli al mio ritorno... Se sarò rimasto povero, essi ritorneranno a darmi pane.. se divengo Maresciallo di Francia li farò montare in ebano e li farò rinchiudere in una scatola d'acajou... (*Valentino, ch'era scomparso dalla finestra, esce di casa e s'allontana dalla sinistra*) Oh! ma via! via!... Beviamo, camerati, beviamo!

Mic. Da bere! da bere!

Ste. Beviamo alla salute dei Figli di Parigi!

Tutti Alla salute dei Figli di Parigi!

Ste. Ed a quella del nostro luogotenente il Conte di Sant'Elena!

Tutti Alla salute del Conte di Sant'Elena!

SCENA III.

Giovanni e detti.

(*Giovanni sarà rozzamente vestito, e dal suo portamento di leggieri si deve conoscere l'uomo vero idiota; entra cantarellando e saltando*)

Ros. Guarda, guarda! ma chi è costui?

Ste. Ah! è Giovanni! Giovanni l'imbecille!

Mic. Giovanni l'idiota!

Ros. (*ridendo*) Ah! ah! ah! che razza di ballo!.. Non gli manca che un bastone dietro la testa ed una musoliera per sembrare un orso!

Ste. Alto là!... (*Giov. si ferma*)

Ros. Buon giorno, Giovanni.

Ste. Non fidatevi, Rosetta, non sapete che morde le donne?...

Ros. Quale sciocchezza!... Non ha l'aria d'essere cattivo. Non è vero, Giovanni, che tu non sei cattivo?

Gio. Non cattivo!... ah! ah! ah!

Ros. Povero giovine, mi fa pietà... Hai sete, Giovanni?

Gio. Ho sete..

Mic. Hai fame?

Gio. Ho fame!

Ros. Non hai dunque pranzato?

Gio. Non pranzato!

Ros. Oh! povero giovine! vieni, vieni con me, farò mettere un coperto anche per te.

Gio. Un coperto... eh! eh! eh!

Ros Quest'oggi sono le donne che pagano lo scotto.

Gio. Le donne... eh! eh! eh! le donne! (*ride smascellatamente e stringe i fianchi a Rosetta*)

Ros. Vieni dunque. (*fa entrare Giovanni nella bettola*)

Ste. (*a Rosetta*) Oh! se voi lo prendete dalla parte del becco, farete di lui ciò che vorrete. E dire che quel mascalzone là rassomiglia in modo da confondersi al nostro giovine ufficiale, che è sì bravo, sì bello... e che noi tutti amiamo già, come se ci comandasse da anni. — L'ultimo erede dei conti di Sant'Elena, arruolato da tre anni come volontario nelle armate della repubblica, ed oggi nostro luogotenente... è affidato a lui l'incarico di condurci a tamburo battente alla frontiera... lui pieno di cuore, di spirito, d'intelligenza... almeno a quanto dicono i soldati che hanno combattuto sotto i suoi ordini; lui, infine, un uomo veramente

degno di quel nome che porta, e che non pertanto rassomiglia perfettamente...(*si volge dalla parte della taverna*) Ecco un'ingiustizia, una buffoneria della signora natura!...

Ros. (*sulla porta della bettola*) Mangia, divora, e beve per quattro! (*entra nell'osteria*)

SCENA IV.

Sant'Elena, Sott'Ufficiali e soldati.

San. (*entra dal fondo a sinistra; a quelli che lo circondano*) Fra due ore, capite, non più tardi... il sacco in spalla ed avanti!

Sott'uff. Benissimo, luogotenente.

Ste. (*agli operaj*) Ah! ma è lui! è il luogotenente Sant' Elena!

San. Oh! ecco i coscritti, nostri futuri camerati.

Ste. (*salutando alla militare*) Salute al nostro valoroso luogotenente! (*gli operaj salutano tutti alla militare*)

San. Grazie, m'ei buoni amici, grazie... Ciò che dissi or ora là riguarda voi pure... (*tutti lo circondano*) ed al vostro viso radiante comprendo benissimo che farete onore al reggimento dei Figli di Parigi, e che le nuove reclute non ismentiranno la fama procacciata dai vecchi soldati della republica. Io conterò su di voi fra due ore, vi aspetterò... Camerati, a rivederci. (*stringe loro la mano e s'allontana dal fondo a sinistra col suo seguito; gli operaj rimontano la scena e lo seguono collo sguardo*)

SCENA V.

Stefano, Operaj, poi Giovanni e Rosetta.

Ste. Sì, luogotenente... fra due ore!.. ed ha ragione di contare su di noi... n'è vero, amici?... Vedendo un bravo ufficiale come quello là, sono certo che verrebbe il coraggio a un poltrone... che farebbe amare lo stato militare a colui che lo detesta mortalmente.. epperò noi faremo onore al reggimento. Noi pure guadagneremo una spada e degli spallini.

Ope. Sì, tutti, tutti!

Ste. Come dice la nostra canzone, camerati, non è che alla frontiera che bisogna vedere degl'inimici.

Ros. (*uscendo dall'osteria inseguita da Giovanni*) Lasciatemi... lasciatemi... Voi mi fate paura!

Gio. (*ridendo scioccamente*) Eh! eh! eh! il vino era molto buono... ma la ragazza è molto bella!... (*le stringe i fianchi*)

Ros. Lasciatemi una volta!

Ste. Perdinci!... la colpa è vostra... egli è terribile quando ha bevuto. Ve lo do come ammirabilmente provveduto di tutti i peccati mortali; sopratutto di quelli che riguardano quel sesso incantatore di cui voi siete il più bel ornamento.

Ros. Eh via! Egli?... Non è possibile!... (*Giovanni la rimira d'uno sguardo voluttuoso*) Ancora!

Ste. Vedete, vedete, il mariuolo?. Oh! io lo conosco da gran tempo.. noi ci siamo scambiati di quei scappellotti!...

Ros. Voi avete battuto un idiota?

Ste. Idiota! non lo era di più di quello che lo siamo io e voi, or sono sei mesi... e non so ancora spiegarmi come quest'infermità gli sia venuta tutto ad un tratto; ma cattivo, ubbriacone e traditore, credo lo sia tuttora. Venuto non si sa da dove, fin da fanciullo fu sempre vendicativo come un côrso, e pigro come un lazzarone. Noi eravamo vicini di casa ed all'incirca della stessa età, poichè eravamo compresi nella medesima coscrizione... Ma, affè mia, ha fatto bene a diventar scemo, giacchè avrebbe regalato all'armata uno sciocco soldato.

Gio. (*avrà ascoltato indifferentemente, e sorriso a tutte le ingiurie indirizzategli da Stefano, poi va a sedersi tranquillamente in un canto del teatro*)

Mic. E non si sa cosa l'abbia instupidito a questo punto?

Ste. Affè mia, no... a meno che coll'amabilità del suo carattere non si sia attirato sul capo una quantità di bastonate che gli abbiano intenebrato le idee.

Gio. Ah! ah! ah! delle bastonate... si... e dei pugni anche... ah! ah! ah!

Ros Povero uomo!

Ste. Il fatto si è che, malgrado i scapezzoni che io gli ho amministrati, e la coltellata che ho da lui ricevuto, amerei meglio vederlo partire con noi che lasciarlo in questo stato..,

Prendi, povero diavolo, eccoti venti soldi... è tutto ciò che mi resta; ma oramai io non ho più bisogno di nulla, mentre il mio paese si assume l'impegno di mantenermi. Orsù, amici, date qualche cosa allo scemo, ciò vi porterà fortuna. (*gli operaj danno alcune monete a Giovanni*)

Ros. Bravi, dategli qualche cosa... io vi ho dato da mangiare e da bere *gratis*... ma questo non è tutto... ho speso due franchi questa mattina per farmi fare il giuoco delle carte, onde sapere .. (*guarda Michele*)

Mic. Se ti sarò fedele?... e cosa ti hanno risposto?

Ros. Che tu sposerai una principessa nemica... e ciò mi ha fatto molto piangere.

Ste. Andiamo!... all'ispezione!... io la farò da capo-tamburo.

Ros. Addio, Michele.

Mic. Addio, Rosetta, addio... (*Stefano prende un bastone, imita il suono del tamburo, si mette alla testa del drapello e s'allontana così dalla sinistra con tutti gli altri; Rosetta rientra nell'osteria*)

SCENA VI.

Giovanni, poi Marcellina.

Gio. (*rimasto solo, guarda con gioja il denaro ricevuto*) Dieci franchi!... alla roletta!... (*s'avvia verso il fondo a destra donde entra Marcellina che lo ferma. È quasi notte*)

Mar. Signore...

Gio. Io non sono un signore... io sono lo scemo.

Mar. Ascoltatemi, per pietà! Io sono una povera vedova, senz'appoggio, senza risorse... Mia figlia, una bambina di sei anni, non ha mangiato da jeri...

Gio. Eh, eh?... Non ha mangiato! sei anni! una bambina!... non capisco... Non ho denari! Lo scemo non ha denari!

Mar. Di grazia, abbiate pietà d'una madre infelice. Io non vi domando del denaro, ma un tozzo di pane per la mia bambina.

Gio. Va a lavorare, figliuola mia, va a lavorare!

Mar. Lavorare! io non domando di meglio... ma dove trovare del lavoro?

Gio. Non so nulla io... non vado mai da quelle parti.

Mar. Mio Dio! non pertanto io non posso rientrare in casa senza portare del pane alla figlia mia. Nessuno verrà dunque in mio soccorso? Rovinata dalla rivoluzione, spogliata da un'eredità, nostra ultima speranza, per un iniquo processo... mio marito per difendere questa repubblica che gli ha tutto carpito, i suoi titoli, il suo grado, la sua fortuna, andò a morire alla frontiera!... Mio fratello, appena di sedici anni, volle egli pure partire malgrado le mie lagrime... ed egli pure è morto, povero fratello!... Ed il paese, che me li ha rapiti tutti e due, lascia morire di miseria le mogli, le sorelle, le madri de'suoi difensori!

Gio. (*al momento d'allontanarsi, si ferma per guardare Marcellina che piange*) Una bella donna, per dinci!... Ebbene, se tu lo vuoi, dividiamo... (*le mostra il denaro*)

Mar. Del denaro!

Gio. Dividiamolo... *(fa per abbracciarla)*

Mar. *(respingendolo con fierezza)* Ah! miserabile!...

Gio. *(reprimendo un movimento di furore e ritornando al suo riso d'idiota)* Ah! ah! ah!... Va a lavorare, figliuola mia, va a lavorare! Lo scemo non lavora mai. *(guardando il denaro)* (Alla roletta!...) *(via dal fondo a sinistra)*

Mar. Mio Dio! mio Dio! ma dov'è la vostra giustizia?... *(cade seduta in un canto del teatro colla testa appoggiata fra le mani. È notte)*

SCENA VII.

Marcellina e Stefano.

Ste. *(entra cantarellando; è un po' ubbriaco)* La è però una cosa dispiacevole. Avrei passato volentieri la notte allegramente co'miei amici; ma, giudizio!... Bisogna essere solidi... con questo che quel vinetto bianco mi andava già alla testa e credo un poco anche alle gambe... Andiamo a cercare i miei strumenti... e poi, in camminol... *(entra nella bettola e ne esce immediatamente col suo sacchetto)* E dire che questa sera istessa bisognerà partire, e forse per non ritornare mai più... Via! via! non pensiamo a ciò... Le palle di moschetto non sono fatte che per i poltroni, pei valorosi vi sono gli spallini.

Mar. *(piangendo)* Oh mio Dio! mio Dio!

Ste. Eh? chi è là?... una donna!... una donna che piange!.. Che! siete voi, signora Marcellina?

(*depone il sacchetto nel fondo*)

Mar. Stefano!

Ste. Che fate voi qui?... che avete?... perchè quelle lagrime?

Mar. Io non piangeva, non avrei più la forza di piangere... Stefano, voi, l'amico di mio fratello, che non è più presso di me per darmi del pane.

Ste. Del pane!... o cielo!... del pane a voi?

Mar. Si, del pane... per lei, per la mia povera bambina.

Ste. Giulia! la mia Giulietta che io amo tanto!... Ah! mio Dio! ella soffre la fame... e voi pure, signora Marcellina?... ed io non ho nulla!

Mar. Nulla!

Ste. Indegno ch'io sono!... miserabile! scapestrato!... ho tutto speso prima di partire .. e, poco fa, qui, in questo luogo, ho dato i miei ultimi venti soldi a quel briccone di Giovanni!... Oh! ma non disperate, signora Marcellina, io correrò da' miei conoscenti... e sono certo... venite, venite meco, non perdiamo un istante!

Mar. Oh! bravo Stefano, cuore generoso!... che Iddio vi rimuneri una si buona azione.

(*escono dal fondo a dritta*)

SCENA VIII.

Giovanni solo.

Gio. (*venendo dalla sinistra*) Ho tutto perduto!... tre colpi di roletta... e più nulla! nulla!... (*vede*

Marcellina e Stefano che s'allontanano dal lato opposto) Stefano .. e la mendicante?.. Eh! eh! eh! ella ha respinto lo scemo... ma l'altro,. (*urta col piede nel sacchetto di Stefano*) Cos'è questo?... ah! ah! gli strumenti del fabbro ferrajo... poltrone!... (*aprendo il sacchetto*) Dei martelli, delle morse... un grimaldello... oh! il bel grimaldellino!... (*entrano dalla sinistra Valentino e Saint-Yves*) Qualcuno viene da quella parte... (*esce portando seco il sacchetto*)

SCENA IX.

Valentino, Saint-Yves, poi Giovanni.

Val. E potete pensarlo, signore, una somma così considerevole!... quasi la metà della vostra fortuna!...

Yves E che m'importa? se questa restituzione mi ridona la pace del cuore, e mi lascia godere senza rimorso beni che mi resteranno?

Val. Ma permettetemi di farvi osservare...

Yves Non voglio osservazioni, Valentino; il mio partito è irrevocabile... Possessore a trent'anni d'un patrimonio che basterebbe anche ad un uomo più di me ambizioso, io voglio, prendendo possesso di questa fortuna, fare un atto di coscienza, di equità... affine di richiamare la benedizione del cielo sulla mia carriera che comincia.

Val. Ma poichè quel processo,..

Yves È stato guadagnato da mio padre, vuol tu dire?... Ma posso'io forse approfittarne senza

rimorsi?... No, amico mio... I tribunali hanno pronunciato in favore della mia famiglia; ma volli rivedere io stesso questo processo: ed esaminate tutte le circostanze attenuanti, mi sono imposto la restituzione. (*dandogli un portafogli*) Valentino, sono qui contenuti i titoli della proprietà, ed i centomila franchi che appartengono a quella disgraziata famiglia, sì ingiustamente spogliata dalla sua eredità.

Val. Pazienza! (*nel momento in cui Saint-Yves ha rimesso il portafogli, Giovanni è ricomparso a destra; si ferma un istante all'udire le parole:* centomila franchi, *poi va a nascondersi dietro la casa*)

Yves Giurami sul tuo onore che adempirai il dovere sacro che t'impongo... cercare e ritrovare la famiglia d'Héronville, e rimetterle questo deposito. Tu lo sai, Valentino, io non ho che te a cui possa affidare questa santa e pia missione... mia madre morente mi richiama in Inghilterra, ed una voce interna mi dice che le benedizioni di questa povera famiglia sospenderanno forse la morte che sta per colpirla, e mi permetteranno di ricevere gli ultimi abbracci di mia madre.

Val. Voi siete un bravo e nobile giovine, signor di Saint-Yves, ed io vi ubbidirò fedelmente... Ma i cento mila franchi non bastavano senza queste terre?...

Yves Non una parola di più.

Val. (*sospirando*) Obbedirò!

Yves Addio, amico mio!... La tua mano, e prega per mia madre... Addio.

Val. Addio, mio signore. (*entra in casa*)

Yves La mia coscienza è alquanto più sollevata. Possano le sue ricerche avere un esito fortunato. (*s'avvia lentamente verso il fondo, Giovanni ricompare e segue collo sguardo il vecchio che ha chiuso la porta, poi s'avvicina alla medesima. Vedesi nella camera al primo piano Valentino che chiude un portafogli nel suo scrigno, quindi scompare col lume. Entra Stefano e s'incontra in Saint-Yves. Giovanni si rivolge, vede Stefano, e di nuovo si nasconde dietro la casa*)

SCENA X.

Saint-Yves e Stefano.

Ste. Signore... signore... una parola, in grazia.

Yves Chi siete? che volete?

Ste. Oh! non temete di nulla... io non sono un malfattore.. io mi chiamo Stefano, Stefano Renaud, fabbro ferrajo, ed ora soldato.

Yves E che volete da me?

Ste. Un servizio, un grande servizio... non per me, grazie a Dio, io non ho mai domandato un soldo a chicchesia... ma, capirete, dovendo partire questa notte, ho passato tutto il giorno in baldoria co' miei amici, ed ho speso tutto il mio denaro come un pezzente, come un ubbriacone.

Yves Ma insomma?

Ste. Insomma... havvi laggiù una povera donna,

la sorella d'un mio amico, la perla delle donne, che muore di fame colla sua piccola Giulia.

Yves (*accostandosi a lui*) Una donna che muore di fame?

Ste. Colla sua bambina, signore!... un angelo di sei anni!.. senza un tozzo di pane... da jeri non hanno mangiato... non è vero che ciò fa scoppiare il cuore?

Yves Ed è ben vero quel che mi dite?

Ste. Oh! sì, o signore... vero come l'esistenza di Dio. Io dissi loro d'aspettarmi, d'aver confidenza in me... corsi da'miei amici, ma essi pure sono poveri... ed il mio padrone... un riccone!... si ricusò di farmi un imprestito diffidando della mia parola. Allora, vedendo tutte le mie speranze deluse, mi sono deciso ad indirizzarmi al primo che mi fosse capitato, e fare ciò che quella povera donna ha già fatto, una donna della sua condizione... ma era per la sua bambina morente. Gli è per tutte due che io non arrossisco di chiedere l'elemosina... sì, l'elemosina, in ginocchio, colle mani giunte... Signore... io ve ne prego, in nome del cielo... in nome di vostra madre!

Yves (*con emozione*) Di mia madre!

Ste. Datemi di che salvare quella brava donna e quella povera bimba!

Yves Amico mio, ciò che ora voi fate è ben più dell'elemosina del ricco. (*dandogli un biglietto*) Eccovi per i vostri protetti.

Ste. Cinquecento franchi!... oh! eccole per sei mesi al coperto della miseria. Oh! grazie, signore,

grazie! (*gli bacia le mani con trasporto, ed esce correndo dalla dritta*)

Yves Lo spero ancora, rivedrò mia madre. (*s'allontana a sinistra. Giovanni ricompare, s'avvicina alla casa, apre la porta con un grimaldello, e vi si introduce; dall'altra parte entrano gli operaj e Sant'Elena col suo seguito*)

SCENA XI.

Sant'Elena, Sott'Ufficiali, Giovanni ed Operaj.

San. L'ora s'avvicina! Seguitemi, camerati, il luogo di ritrovo è la piazza della Bastiglia.

Tutti Alla piazza della Bastiglia! (*s'allontanano tutti per la dritta. Giovanni si fà vedere nella stanza al primo piano della casa davanti allo scrigno cercando d'aprire la serratura. Cala la tela*)

(*È ben inteso che qui il personaggio di Giovanni sarà rappresentato da una comparsa, che volge le spalle allo spettatore.*)

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO

La Mendicante.

Una stanzuccia meschinamente mobigliata. Porta comune a sinistra; a dritta un camino, con fornello portatile su cui una caffettiera; a diritta, una finestra; dall'altra parte una porta che mette in una stanza vicina; nel mezzo, un tavolino ed un lume acceso.

SCENA PRIMA.

Marcellina e Giulia.

Mar. (*seduta e guardando con terrore la sua bambina svenuta sopra una meschina poltrona a sinistra, inviluppata in una coperta di lana*) Giulia... figlia mia... guardami, rispondimi!... Nulla... nulla... Ella non mi ode più, non mi ascolta più... E quel giovine, Stefano Renaud, che mi aveva detto d'attendere, di sperare... non viene!... e la mia povera bimba stà per morire... (*va e soffia nel carbone che abbrucia sul fornello, prende la caffettiera, versa il contenuto in un bicchiere che avvicina alle labbra della bambina, la quale non dà alcun segno di vita*) Giulia! Giulia! .. O mio Dio, raddoppiate per me queste torture della fame che mi straziano... ma salvate i giorni della figlia mia! Mio Dio, prendete il mio sangue, pren-

dete la mia vita, ma almeno rendetemi, non fosse che per un istante, un minuto, lo sguardo ed il sorriso della mia bambina! Nulla, tutto è inutile... le mie lagrime, i miei baci, le mie carezze, nulla la rianima... E perchè poi richiamarla alla vita?... Per vederla soffrire ancora, come poco fa... per vedere il suo corpiccino dibattersi nelle convulsioni della fame... per sentirla dire con quella sua voce indebolita, con quegli sguardi supplichevoli che mi uccidono... Madre mia, del pane, del pane!... ed io non ne ho... (*prende la bambina fra le braccia, procura ancora di richiamarla alla vita, ma inutilmente; la fa sedere nuovamente dall'altra parte, fra il camino e la finestra*) Mio Dio! vi si chiama il padre degl'infelici... e lasciate morire i figli sul seno delle loro madri? Oh! la mia vita, l'anima mia per un tozzo di pane che salvi mia figlia!... Ma Dio è senza pietà, come gli uomini... Mi si rubò la mia fortuna... mi si uccise mio marito... mi si uccise mio fratello, ed ho qui sotto gli occhi mia figlia spirante... Oh! è troppo, è troppo soffrire... A che serve l'aspettare, quando la speranza è morta?... Domani non sarebbe forse come oggi? Perchè lottare quando non si può che prolungare la propria agonia? Val meglio finirla... val meglio morire all'istante... (*l'agitazione di Marcellina aumenta. Ella percorre la stanza come una forsennata; pone il fornello in mezzo alla stanza; copre il camino colla coperta, e con della biancheria*

tura le fessure della finestra. Di tempo in tempo volge lo sguardo verso la bambina, si ferma, poi torna all'esecuzione del suo progetto) La morte! sì, la morte per tutte due... È la nostra ultima speranza. il nostro ultimo rifugio.. La morte, ella sarà pronta; poichè la fame ha già quasi ucciso la mia povera figlia... (*va ad inginocchiarsi presso di lei*) Oh! ora non ti risvegliare più, povero angelo... che questo battito del cuore cessi... che questo vapore mortale ti estingua dolcemente il respiro... Non ti risvegliare che lassù, per sorridere a tua madre, e per ringraziarla di averti strappata alle miserie della vita! (*momento di silenzio*) Oh!... di già!... i miei occhi s'offuscano... un cerchio di ferro sembra stringere il mio cervello... lo soffoco... soffoco... La morte finalmente... ch'ella sia la benvenuta... Mio Dio, perdonatemi!...

Giu. (*aprendo gli occhi*) Mamma! mamma!

Mar. Oh! mia figlia! mi... (*fa per avvicinarsi alla figlia sua, vacilla e cade. Si batte alla porta*)

SCENA II.

Stefano e dette.

Ste. (*gridando di dentro*) Aprite, aprite! signora Marcellina! aprite! sono io!... io, Stefano, che vi porta dei soccorsi. Ma aprite dunque... apritemi una volta. (*la porta cede agli sforzi di Stefano che entra vivamente, portando del*

pane, del vino ecc.; pone il tutto sul tavolo; poi dà indietro spaventato vedendo la madre e la figlia svenute) Oh! disgraziata! *(avrà sulle spalle una valigia che depone)*

Mar. Dell'aria! dell'aria!

Ste. *(aprendo la finestra)* Che faceste, sciagurata?... Quà, quà, appoggiatevi sopra di me!... Un po' di coraggio... Noi potremo salvare la figlia vostra...

Mar. Mia figlia! ella è morta, senza dubbio, io l'ho uccisa...

Ste. *(prendendo la bambina* [illegible] ella respira ancora. [illegible] sia lodato!...

Mar. Portiamola sul suo letto, là... in quella camera.

Ste. Ah!... *(entrano a sinistra colla bambina. Appena partiti odesi dello strepito e delle grida lontane:* Al ladro!... al ladro!... fermatelo!... *Giovanni si precipita in iscena, con un grimaldello in una mano, e nell'altra il portafogli che Saint-Yves aveva dato a Valentino)*

SCENA III.

Giovanni solo.

Gio. Correte! correte... lo scemo ha delle buone gambe... *(si guarda intorno, si dirige verso la porta a sinistra, quando si ode la voce di Stefano che grida:* Salva! ella è salva!... *Giovanni guarda per il buco della serratura nella camera vicina)* Stefano! *(ritorna verso*

la porta comune ma nello stesso tempo odesi gridare: Qui, è entrato, qui... Guardate tutte le uscite!) (*chiudendo la porta*) Io sono perduto!... Essi montano le scale!... Ah! quel camino... Io ho gran conoscenza coi camini... prima d'essere idiota, io sono stato fumista! Ma prima di tutto, Stefano mio, ti restituisco il tuo grimaldello... (*pone il grimaldello sul tavolino vicino alle vivande*) e vi aggiungo un piccolo ricordo, (*leva i biglietti di banca dal portafogli, se li pone in tasca, poi mette il portafogli nel sacco militare di Stefano*) che mi porrà al sicuro d'ogni persecuzione... e così avrò tempo di svignarmela... Un beneficio non va mai perduto... (*qui lo strepito s'avvicina. Giovanni s'arrampica su pel camino, sopra il quale ricade la coperta postavi da Marcellina. La porta che Giovanni aveva rinchiusa si apre, un ufficiale delle guardie e un uomo del popolo entrano vivamente. Sono condotti da Valentino. L'uomo del popolo tiene in mano il sacchetto che aveva Stefano nel primo quadro*)

SCENA IV.

Valentino, Uffiziale, Guardie, un Uomo del popolo, poi Stefano, indi Marcellina.

Val. (*interrogando l'uomo del popolo*) Siete voi ben certo ch'egli sia qui?

Uomo Non dico questo... ma v'assicuro che l'ho veduto uscire dalla vostra casa.

Val. Un uomo in blouse?...

Uomo Precisamente... questo sacchetto fu gettato da lui fuggendo, io lo raccolsi... esso contiene degli strumenti di fabbro ferrajo...

Ste. (*entrando*) I miei!

Tutti I suoi!

Ste. Chi li portò qui?... che cosa succede?... Perchè tutta questa gente?

Uff. (*prendendo il grimaldello dal tavolino*) Un grimaldello!

Ste. È mio...

Uff. Vostro?...

Val. Quello senza dubbio che adoperaste per aprire il mio scrigno?

Ste. Il vostro scrigno!... Ma, signore, spiegatevi un po'meglio.

Uomo Aspettate, io lo riconosco... è quello che venne da me poco fa a comperare un pane di quattro libbre con un biglietto di 500 franchi.

Val Quel biglietto dove l'avete preso?

Ste. Preso!.. Mi fu dato per salvare questa povera donna che moriva dalla fame... (*entra Marcellina e resta sorpresa alla vista di tanta gente*)

Val. Dato... da chi?

Ste. Io non lo so... Non ho nemmeno pensato di domandargli il suo nome, si trattava della vita di due creature... non avevo che questo pensiero... temeva di giungere troppo tardi, ma, grazie a Dio, sono ritornato in tempo per salvarle dalla morte... Non è vero?

Mar. Sì, amico mio... mio benefattore. La mia riconoscenza e quella della mia bambina...

Uff. Di chi è questo sacco militare? a chi appartiene?

Ste. A me, perchè devo partire per l'armata fra pochi istanti.

Uff. (*che avrà aperta la valigia e trovato il portafogli*) E questo portafogli?

Ste. Non so... non l'ho mai veduto.

Val. Quel portafogli è il mio.

Ste. Sarà....

Uff. Contiene ancora due biglietti di mille franchi.

Val. E che ne hai fatto del resto della somma?

Ste. Io?... il resto della somma... vi ripeto che non so nulla.

Uff. (*alle guardie*) Arrestatelo!

Ste. Arrestar me?

Mar. Gran Dio! Stefano!

SCENA V.

Sant'Elena, Michele, Operaj e detti.

Mic. Sì, mio luogotenente, vi dico ch'egli è qui, oh! guardate, eccolo.

San. Che intesi io mai... uno de' miei uomini arrestato come ladro?

Ste. Oh! venite, mio luogotenente, difendetemi.

San. Stefano Renaud! ma voi v'ingannate, è impossibile, io lo conosco... È un bravo giovine, incapace d'una tale azione.

Uff. Allora spieghi come questo portafogli,

che fu rubato pochi momenti sono a quel signore, si è trovato nelle sue mani.

San. Che!

Uff. E questi utensili ch'egli ha riconosciuto per suoi? E i due biglietti di mille lire che erano là nella sua valigia?

San. Disgraziato!

Ste. Oh! non lo credete, mio ufficiale, io sono innocente, vi giuro che sono innocente.

San. Taci, taci, miserabile!... (*odesi il rullo del tamburo*) Andiamo, amici... ecco il segnale della partenza. In cammino per la frontiera.

Ste. Mio luogotenente, ve ne supplico... Lasciatemi partire con voi, lasciate che io vi segua! (*le guardie lo trattengono*)

San. Seguirci... no; il tuo posto non è nelle file dell'armata... È... nelle galere.

Ste. Alle galere! (*grido di Marcellina, movimento di Stefano. Cala la tela*)

FINE DEL QUADRO SECONDO.

QUADRO TERZO

La Cabina.

L'interno di una cabina, in un vascello mercantile della marina francese. Due amache sono sospese a dritta e a sinistra nella cabina, rischiarata da due lampade appese una a destra e l'altra a sinistra. A sinistra un uomo dorme nell'amaca, involto in un mantello, il pubblico non può scorgere i suoi tratti. L'altra amaca è vuota. Un uomo di abbondantissima capigliatura rossa, barba intiera dello stesso colore, vestito alla moda dell'epoca, sta seduto avanti una tavola rotonda; molte carte sono situate presso due bottiglie di rhum sulla stessa tavola, l'individuo beve esaminando le carte. Infine si alza con impazienza, guarda se il suo compagno è ben addormentato, poi si toglie la parrucca e la barba. Quel uomo è Giovanni.

SCENA UNICA.

Giovanni e Saint-Yves addormentato.

Gio. Ouf! mettiamoci per un istante in libertà... Fa un caldo che affoga qua dentro...(*beve ancora, poi va a guardare da una cannoniera*) Diavolo di bastimento!... Pare che dormi, come il mio compagno di viaggio. Ora io sono

troppo ricco per dormire... Malgrado i miei timori, malgrado la mia giusta impazienza di vedermi in sicurezza sulle spiagge fiorite del Tamigi, non posso a meno di ridere. Povero Stefano, gli tocca scontare la pena del mio delitto, egli, che mi ha perseguitato per sì gran tempo co' suoi scherzi e colla sua insolente pietà... In verità che per uno scemo non è poi tanto mal giuocata, non è vero, Stefano?... E dire che tutti se l'hanno inghiottita per più di sei mesi! e che io ho sì ben rappresentato il mio personaggio d'idiota, da essere esentato dal servizio militare... Io soldato, io andarmene come tutti quegli imbecilli col sacco sugli omeri ed il fucile sulla spalla, per raccogliere a gran stento un galone di caporale o di sergente? Nemmeno per sogno, non sono tanto bestia io! ciò che mi abbisognava, ciò che ho sempre sognato, è una fortuna, una fortuna rapida... è la ricchezza, è l'oro, molto oro, per procurarmi tutti piaceri della vita... (*vuota una delle bottiglie e la getta da una cannoniera, poi si volge verso l'amaca*) Eh? parmi che si sveglia!... No, no, non ci pensa nemmeno, è una marmotta... Ma, ad ogni buon conto, ci vuol prudenza, almeno fin a tanto che sarò in sicurezza a Londra... (*rimette la barba e la parrucca*) Pazienza! e procuriamo ancora di ingannare il tempo che scorre sì lentamente, tornando a contare la mia fortuna e bevendo una seconda bottiglia di rhum... (*siede, versa del rhum e si mette a far passare dei biglietti di banca*) Noi dicevamo adunque: cin-

quanta biglietti di cinquecento lire, settantacinque di mille, più 55 luigi in oro... Totale, centouna mila trecento venti lire .. più dei contratti di rendita, dei titoli di proprietà passati dal cittadino Saint-Yves alla cittadina vedova Marcellina d'Héronville.... Che cosa ne debbo fare io di queste carte? Imbecille d'intendente, ci voleva tanto a convertire tutto ciò in denaro contante... Io sono derubato... Dacchè sono divenuto ricco ho una sete!... (*beve*) Qualcuno pretende che la fortuna acquistata in questa maniera cagioni inquietudini, agitazioni, ed anche dei rimorsi... follie! io non sento nulla di tutto ciò.. ho sete, ecco tutto... (*beve*) Mettiamo da parte le carte buone a nulla .. le monete d'oro in tasca, ed i biglietti di banca nel mio libretto... (*eseguisce*) Che bella cosa l'essere ricco... (*beve*) Quante buone bottiglie di rhum si può avere col denaro!... Quante donne adorabili di tutti i paesi e di tutti i colori!... Oh! le donne! le donne!... (*bere avidamente*) Non vi sono che due cose nella vita... le donne ed il rhum... (*beve dalla bottiglia*) Il rhum quando se ne ha a discrezione .. mille milioni di diavoli... io muojo dalla sete .. Del rhum, una terza bottiglia di rhum... (*batte violentemente sulla tavola e fa cadere la bottiglia, il bicchiere e le carte. Il passaggero addormentato si sveglia di soprassalto, e scende dalla sua amaca. È Giorgio di Saint-Yves*)

Yves Eh?... che c'è?... che cosa è stato?

Gio. (*gittandosi vivamente per terra e metten-*

dà le mani sulle carte come per difenderle) In che v'immischiate voi?... non ho forse il diritto...

Yves Il diritto di fare tanto strepito, quando tutti dormono sul vascello?

Gio. Dormono?... ciascuno fa la sua volontà.. io non ho sonno... ho sete.

Yves (È ubbriaco... soccorriamolo.)

Gio. Non mi avvicinate!... non toccate nulla... Tutto questo è mio.

Yves Oh! non abbiate paura! Io non voglio già rubarvi i vostri biglietti di banca.

Gio. Rubare! chi parla di rubare?... Non è vero... è roba mia... nessuno ha il diritto di toccare la mia fortuna. (*prende e mette in tasca una parte dei biglietti*)

Yves Ma voi non avete nemmeno la forza diraccoglierla... Ho compassione di voi... via, sedetevi là... lasciatemi fare... (*lo fa sedere e continua a raccogliere i biglietti di banca*) Voi saprete forse l'ammontare dei vostri biglietti. Se ne mancherà uno solo, lo reclamerete.

Gio. L'ammontare, cento una mila trecento venti lire ..

Yves (*sorridendo*) (All'incirca la somma che ho lasciata nelle mani del mio intendente.) (*rimettendogli i biglietti*) Prendete.

Gio. (*alzandosi un po'*) Non ne avete tenuti? Avete messo qualche cosa in tasca...

Yves (*spingendolo e facendolo ricadere sulla sedia*) Voi siete pazzo.

Gio. Voglio ricontarli... Vi sono tanti ladri!

Yves Fate il vostro comodo... Ah! ecco là un portafogli credo... (*lo raccoglie*)

Gio È il mio libretto.. date.

Yves (*guardando la sottoscrizione*) « Giovanni Bertite, operajo fumista » (*glielo consegna; fissandolo*) (Più di cento mila lire nelle mani d'un operajo... Un operajo così vestito... Infine poi ciò non mi riguarda... È talmente istupidito dall'ubbriachezza, che perderebbe tutto in verità, s'io non avessi compassione di lui... Ah ecco dell'altre carte.) (*le raccoglie, poi va a Giovanni che procura inutilmente di contare i suoi biglietti, essendo preso dall'ubbriachezza*) Ohe! amico, tenete, prendete... (*scuote Giovanni per risvegliarlo; ma il movimento stacca la parrucca che resta nelle mani di Saint-Yves*) Un travestimento! Che vuol dir ciò?

Gio (*che ha preso le carte*) Oh per queste la cosa cangia d'aspetto... bisogna abbruciarle. (*s'avvia verso la lampada ed ivi accende le carte*)

Yves Come! delle carte bollate!... Fermate! fermate.

Gio. Tutto è finito, mio caro... guarda come abbruciano.. Non vi si può vedere che del fuoco.

Yves (*gli strappa di mano una carta e la spegne, poi la guarda e grida*) La mia scrittura! il contratto di rendita firmato da me e consegnato a Valentino il giorno della mia partenza! Miserabile! (*trae una pistola di tasca, si slancia verso Giovanni e lo mette sotto le ginocchia dopo avergli strappato via la barba*)

Gio. Eh! eh! cos'è? Una pistola!... Ciò mi risveglia!... (*la sua ubbriachezza passa poco a poco*)

Yves Non ti muovere, e rendimi all'istante tutto ciò che mi hai rubato.

Gio. A voi! ma io non ho l'onore di conoscervi. Io non vi ho mai veduto.

Yves Non muoverti, ti dico!... A me, Giorgio di Saint-Yves, appartengono tutti que' biglietti di banca... (*glieli strappa*)

Gio. Quei biglietti! ma io non voglio, no, non voglio restituirli... piuttosto... (*odesi il suono della campana ed il fischio dei contro-mastri sopra alla cabina*)

Yves È l'equipaggio che si sveglia...

Gio. L'equipaggio!

Yves Guarda che chiamo e ti fo mettere nelle mani dei marinari.

Gio. Sono io anzichè li chiama. (*gridando a tutta gola*) Soccorso! soccorso, camerati! al ladro!... Mi si deruba, mi si uccide. Al ladro!... (*un contro-mastro e quattro marinari discendono in iscena per la scala che comunica col ponte. Prendono per il braccio e disarmano Saint-Yves che tiene sempre Giovanni sotto le ginocchia*)

Gio. (*rialzandosi*) Benissimo... grazie, camerati... ed io... (Io so nuotare...) (*corre verso una cannoniera e si getta in mare*)

Con. Che cosa fa? che significa ciò?

Yves Significa che il ladro, non sono io, ma lui.

Tutti Lui!... (*corrono precipitosamente verso la scala*)

Con. Un uomo in mare!

Tutti Un uomo in mare!

Voci interne Un uomo in mare!

FINE DEL QUADRO TERZO.

QUADRO QUARTO

L'Ergastolo.

Un dormitorio nell'ergastolo di Brest, durante la notte. I forzati dormono su tavoli addossati al muro, il muro va a sghembo dalla prima quinta a sinistra sino ad una inferriata che chiude il dormitorio e mette ad un'altra stanza. Dietro quell'inferriata vedesi di tempo in tempo a passare delle guardie in sorveglianza. La camera è quasi del tutto oscura. A destra, nulla l'altro che una finestra con inferriata a otto o dieci piedi di altezza.

SCENA PRIMA.

Stefano, Martinon, Dubuck, Giovanni Hiroux, forzati. Al levarsi del sipario tutti i forzati dormono o fingono di dormire, uno solo eccettuato, il più vicino al proscenio. Quel forzato è Stefano Renaud.

Ste. (*appoggiato col gomito sul tavolone*) Quanto è lento a comparire il giorno! Queste notti senza sonno sono ancora più lunghe dei giorni senza speranza.. Tutti i miei desiderj di gloria, tutti i miei sogni d'avvenire svaniti, distrutti in un giorno, senza ch'io possa rendermi conto del caso fatale che mi ha fatto gettare per vent'anni in quest'ergastolo... Vent'anni nel mezzo d'omicida, di ladri e di fal-

sarii... O mio Dio! uno sguardo della vostra compassione, un lampo della vostra giustizia. (*la testa del suo compagno di catena, Mortinon, si solleva al di sopra della sua. La seguente conversazione ha luogo fra essi a bassa voce*)

Mart. Non dormi, camerata? preghi ancora?... Ajutati che il cielo t'ajuterà!... questo proverbio ha sempre ragione, anche nell'ergastolo.

Ste. Il cielo!... Io non ho speranza che in lui... io, sì crudelmente colpito dalla giustizia umana!

Mart. La giustizia!... Ascoltami, figliuolo.. anche con lei, non bisogna poi essere ingiusti... chi ha l'abitudine di forzare scrigni al chiaro della luna, non ha il diritto di pretendere..

Ste. Signore!... io non vi domando i vostri segreti... lasciate a me i miei!

Mart. I segreti di due forzati sono quasi sempre della stessa entità; da otto giorni che qui fosti condotto, che ci si accoppiò insieme alla medesima catena, non ho inteso che proteste di virtù... Credilo a me, mio caro, ciò non distrugge il delitto che hai commesso.

Ste. Il delitto!

Mart E neppure il mio si riparerebbe, quando io volessi far credere agli altri ed a me stesso che non è mai esistito. Epperò io non faccio tante smorfie.. Io sono qui per aver ucciso, e dico francamente: Io ho ucciso...

Ste. (*con orrore*) Un assassino!

Mart. Che c'è?... Un assassino qualche volta è più galantuomo di un ladro. Poichè un omicidio può essere stato commesso in un accesso

di collera, ma in un furto, in un furto con rottura, non c'entra per nulla la collera, ma bensì la premeditazione.

Ste. Disgraziato!

Mart. Sottovoce! (*mostrando i forzati*) Qui si dorme... (*mostrando le inferriate*) Laggiù si veglia... soltanto una parola per tuo governo... Tu conosci quella nuova guardia che ci hanno regalato da tre mesi?

Ste. (*con rabbia*) Sì.

Mart. Egli pure ti conosce, anzi pare che non abbia per te troppo amore, poichè non ha trascurato occasione alcuna per farti correggere, ed anche jeri l'altro...

Ste. Oh! non me lo ricordate! L'infame!... e non aver potuto vendicarmi!

Mart. Vendicarti! Qualora ci pensassi, custodisci bene la lingua quando ti trovi con Giovanni Hiroux, quello che tossisce sempre, il N. 3... Mi capisci?... Giovanni Hiroux venderebbe la testa di suo padre per una pipa di tabacco.. ricordatene... Buona notte! (*si sdraja*)

Ste. Grazie. (*si sdraja alla sua volta. Dubuck s'alza lentamente, guarda nel fondo, e vedendo che le guardie non vi sono, si leva in piedi, e dà, scuotendo la sua catena, un segnale che viene ripetuto da tutti gli altri. In un batter d'occhio, tutte le teste si sollevano. Momento di silenzio. Tutti guardano con ansietà a traverso le inferriate, i due forzati più vicini all'inferriata si mettono in ginocchio facendo sentinella. Dubuck torna a sedersi sul tavolaccio*

Mart. Che cosa c'è?... Ah! il loro progetto d'evasione..

Ste. (*vivamente*) Un'evasione?

Mart. Silenzio! essi hanno segato l'inferriata di quella finestruola... Si aspettò sino ad oggi perchè tu sei nuovo nella camerata, e perciò si diffidava di te... ora si sono rassicurati sul conto tuo, e senza dubbio vogliono concertare il loro piano di fuga per la notte vegnente.

Ste. Gran Dio! sarebbe possibile?...

Mart. Taci!... Dubuck sta per parlare... è il capo del complotto... Un martuolo per il quale una catena di ferro non pesa più di un zolfanello. (*in questo frattempo i forzati hanno serbato un profondo silenzio spiando dietro l'inferriata il passaggio delle guardie*)

Dub. (*a bassa voce*) Sentinelle, attenzione!... Se voi ci fate rimprocciare, io vi rompo le costole.

Mart. E se lo dice lo farà; è un onest'uomo che non ha mai mancato alla sua parola.

Dub. E voi altri, aprite le orecchie, e non perdete di vista gli avamposti... (*Hiroux tossisce*) Taci, maledetto, o ti sfondo la tua tosse nel petto!

Mart. Sarebbe la prima buona azione che avrebbe fatto in vita sua.

Dub. Camerati, il piede ci pizzica, l'occasione fa l'evasione, ed il vitto della casa c'incomoda. Diamoci dell'aria...

Tutti Diamoci dell'aria.

Dub. Silenzio, massa d'infame canaglia, miei ri-

spettabili amici!... Rammentatevi che gli aguzzini hanno orecchio fino.

Hir. Eh! che noi ci burliamo degli aguzzini! (*tossisce*)

Dub. Giovanni Hiroux, mio caro, mi piaci di più quando tossi che quando parli.. Egli è adunque per dirvi che tutto cammina a perfezione... Questa sera, appena sarà notte... (*qui i due uomini in ginocchio si sdrajano in fretta. Tutti i forzati imitano questo movimento. Silenzio profondo in tutta la camerata, durante il passaggio degli aguzzini in gran numero, con sciabole in mano, dietro l'inferriata. Poi le due sentinelle tornano a mettersi in ginocchio. Tutti i forzati riprendono la loro posizione ed il loro complotto*) Io vi diceva dunque che la partenza è fissata per questa sera.. L'inferriata della finestra non è attaccata che per un filo... Sulla piattaforma che dà sul mare non v'è sentinella. Alcuni amici sono prevenuti e ci attendono con una barca. Una corda è nascosta sotto il secondo pilastro a sinistra... non si tratta più che di sbarazzarci delle nostre catene, e noi abbiamo delle lime.

Hir. Io non ne ho. (*tossisce*) La mia mi fu rubata.

Dub. Che intendi tu di dire?... Pretenderesti far credere che vi siano dei birbanti nella società?

Hir. Oh! no: non dico questo, ma...

Dub. Silenzio!... Ora poi bisognerà fissare quello che deve partire pel primo.

Tutti (tranne Ste. e Mar.) Io, io! no, io... devo essere io!.. Canaglia! brigante!... (*si alzano in disordine, e vengono quasi alle mani*)

Dub. Silenzio, imbecilli!... Che mi si ascolti senza interrompermi, o non arriveremo mai ad intenderci... Spetterebbe a me il partire per il primo. Nella mia famiglia, noi siamo in galera di padre in figlio, sino dall'epoca di Enrico IV. Ma io voglio essere grande e generoso con voi tutti. Non si tratta che di arrampicarsi sino a quella finestra... Di toglierne l'inferriata con un ultimo colpo di lima, di svignarsela senza strepito l'uno dopo l'altro, per ordine numerico. Questo è il mezzo suggeritomi dalla mia saviezza, per evitare ogni discussione. Di lassù, si getterà una corda a quelli che saranno restati gli ultimi, e non avranno più le spalle dei compagni per farsi scala. Di modo che tutti avranno la loro parte nel progetto, e domani saremo tutti all'aria libera... Io ho il N. 7, sei passeranno prima di me... il N. 1 passerà per il primo, e così di seguito.

Ste. Ma il N. 1 sono io.

Hir. Il novizio?... la è un' ingiustizia!... (*tossisce*)

Dub. Vuoi tacere!... Oh! è giorno, gli aguzzini vengono a risvegliarci. (*tutti si ricoricano; è giorno. Entrano gli aguzzini fra i quali è Giovanni*)

SCENA II.

Giovanni, Aguzzini e detti.

(*gli Aguzzini battono con forza sull'estremità del tavolone su cui i forzati fingono di dormire*)

Gio. Andiamo, in piedi!... in piedi, pigroni!... Al lavoro! al lavoro.

Mart. (*sottovoce a Ste.*) Senti, senti la voce di quel tuo amico?

Ste. Giovanni!

Gio. Che cosa avete da bisbigliare voi altri due?

Mart. Oh! nulla, nulla affatto... ci domandavamo conto della nostra salute. (*si sarà alzato con Stefano; li si vede attaccati insieme per una catena. Gli altri forzati sono egualmente accoppiati, ad eccezione di Giovanni Hirouæ. Ciascuno dei forzati ha una blouse rossa ed un berretto verde e rosso portante un numero di ordine. Stefano N. 1, Martinon N. 2, Hiroux N. 3, Dubuck N. 7, ecc.*)

Gio. (*a Mart.*) Non è a te ch'io parlo.

Ste. Ed io non voglio risponderti.

Gio. (*per inveire contro Stefano*) Ah! tu fai ancora il superbo!... (*Stefano lo guarda in viso. Giovanni, suo malgrado resta atterrito*)

Ste. Ebbene, che cos'hai? Un uomo incatenato ti fa paura? Ti sei sempre conservato Giovanni il vile!... Sì, il vile! (*i forzati e gli aguzzini si avvicinano*) Guardatelo tutti, voi,

suoi camerati, voi, sue vittime!... Quest'uomo è un infame che per sei mesi ha rappresentato la parte dell'idiota e dello scemo, per essere esentato dalla coscrizione... E vedendo senza dubbio la sua astuzia scoperta, forzato di prendere finalmente quelle armi che gli cagionavano tanto spavento, avrà preferito farsi guarda-ciurma piuttosto di andare a difendere il proprio paese alla frontiera.

Mart. A ciascuno i suoi gusti.

Hir. (*ridendo e tossendo*) Ah! ah! ah! (*tutti i forzati ridono*)

Dub. Quanto piacere proverei a carezzargli le costole.

Gio. (*furioso*) Al lavoro, canaglia. (*sottovoce*) Stefano, bada bene.

Ste. Ti sfido.

Mart. (*a Ste.*) Basta, basta così, signor N. 1; in cammino. (*lo trascina*)

Hir. (*avvicinandosi vivamente a Gio., e sottovoce*) Il piano d'evasione..

Gio. Ebbene?...

Hir. Per questa sera.

Gio. Ti rivedrò.

Mart. (*volgendosi ed osservando*) Ah! i miei sospetti erano ben fondati.

Ste. Cosa avete?

Mart. Nulla, nulla... figliuolo mio, al lavoro! al lavoro. (*Hiroux s'allontana tossendo ed esce coi forzati*)

Digitized by Google

SCENA III.

Un Officiale, Giovanni e due o tre altre guardie.

Off. (*fermandoli mentre sono per uscire*) Raddoppiate di cura e di sorveglianza. I forzati hanno degli alleati nella città. Si parla di un uomo pericolosissimo, signalato a tutta la polizia di Francia, e che si dice nascosto in Brest.

Gio. Affe mia! ha avuto una strana idea. E chi è quest'uomo?

Off. Un giovinotto di circa vent'anni, ma che ha già tutta la mariuoleria d'un vecchio abitante di questa casa.

Gio. Guardate mò!... è molto precoce costui!

Off. Ultimamente, sotto il nome d'un venerabile eremita...

Gio. L'eremita Ballegrino...

Off. Ah! tu lo conosci?

Gio. Questa mattina abbiamo letto l'aneddoto sulla gazzetta, non è vero?... pare che il birbante abbia approffittato del suo abito per raccogliere molte questue, ed introdottosi nelle case dei devoti, abbia loro rubato non pochi orologi ed oggetti di valore trascurati sulle caminiere o sugli inginocchiatoj... Ma ciò che v'è di peggio si è che quel furfante ha saputo deludere tutte le ricerche della polizia.

Off. (*guardandolo con certa attenzione*) Pazienza!... ora però si è sulle sue tracce.

Gio. Lo credete?

Off. Ne sono certo.

Gio. (Grazie.)

Off. Orsù, ciascuno al suo posto. Il tuo è ancora per un'ora a quella inferriata, voi altri, seguitemi. (*esce cogli altri*)

SCENA IV.

Giovanni solo.

Egli n'è certo! È grazioso l'officiale. Vi fu un momento che mi venne la pelle d'oca. Avranno un bei frugare per rinvenire l'eremita Ballegrino. Egli fa loro le fiche... Sapendo da buona fonte che la polizia mi era alle spalle, sono venuto, franco come una torre, a domandarle del pane. Mi sono fatto guardiano della gabbia per non esservi rinchiuso... e qui almeno ho il piacere di custodire i canarini ed i corvi che si sono lasciati prendere... Stefano!... mio caro Stefano, io posso renderti con usura busse che tu mi hai dato altre volte.

SCENA V.

Giovanni e Marcellina introdotta dall'Officiale.

Off. Entrate, signora, e degnatevi di aspettare qui per alcuni istanti. (*sulla porta*) Riconducete in questo luogo la coppia N. 1. e 2.

Gio. (Stefano e Martinon!... Chi è mai questa signora?... a quale dei due vuol ella parlare?)

Mar. (*all'officiale; sarà vestita molto meglio del*

primo atto, ma sempre con certa semplicità) Scusate, signore... e la lettera che vi ho consegnata?

Off. Non la dimentico... Prima di questa sera, io spero, sarà appagata la vostra domanda. (*esce*)

Mar. Prima di questa sera!... Oh! grazie, Signore, grazie!

SCENA VI.

Giovanni e Marcellina.

Mar. (Povero Stefano! quale destino!... Oh! io non sono sola...)

Gio. Perdonate, signora... Voi aspettate...

Mar. Un disgraziato... detenuto in questa prigione..

Gio. Ah! capisco... un forzato.

Mar. Stefano Renaud...

Gio. Stefano!... Fra poco ve lo condurranno col suo compagno di catena... Martinon... l'assassino...

Mar. Un assassino, oh mio Dio!

Gio. Avrete forse desiderato di vederlo solo... ma ciò è impossibile... i forzati, vedete, parlo di quelli della prima categoria, sono sempre accoppiati a due a due, come i buoi all'aratro.

Mar. Ben presto, io spero, l'infelice Stefano avrà almeno la consolazione d'esser solo.

Gio. Solo... voi sperate...

Mar. Si, quell'officiale mi promise... l'ordine è ora nelle mani del commissario.

Gio. Ah! se vi è un ordine, la cosa cangia d'aspetto...

Mar. E quanto prima si farà di più... Sì, il mio cuore me lo dice, è finalmente giunto al termine delle sue disgrazie.

Gio. Come!

Mar. Ben presto uscirà di quest'ergastolo.

Gio. Uscire... lui!

Mar. Tenete, prendete questa borsa... Abbiate per lui tutte le cure, tutti i riguardi possibili, e credete che la mia gratitudine...

Gio. Voi potete contare su di me, signora... (Non è poi tanto disgraziato quel briccone di Stefano... canaglia d'onest'uomo.) (*entrano Stefano e Martinon, condotti da due guardie che si fermano nel fondo. Giovanni esce con esse chiudendo l'inferriata*)

SCENA VII.

Marcellina, Stefano e Martinon.

Mar. (*correndogli incontro*) Stefano!

Mart. Guarda, guarda!... è una donna!

Ste. Voi, Marcellina, voi qui!

Mart. Affè mia, è belloccia!

Mar. Credeste forse che vi avrei abbandonato?

Ste. Voi pensavate a me!.. non mi avete dimenticato, e siete venuta per me in questa orribile casa...

Mar. Non era forse mio dovere... povero Stefano!... (*si prendono le mani e si guardano piangendo*)

Mart. (*che si sarà seduto su di uno sgabello, a dritta*) Non vi prendete soggezione per me, tortorelle mie... abbracciatevi pure a vostro bell'agio!

Mar. Oh! quell'uomo!

Ste. Che osi tu dire, disgraziato?

Mart. Io dico... che mi curo di tutti gli amanti del mondo quanto di una festuca di paglia, voi altri potete essere tranquilli... ciò che entrerà per un'orecchia uscirà per l'altra... la onde...

Ste. Non una parola di più!.

Mar. Lasciatelo dire, Stefano... quest'uomo non merita che pietà, se non può comprendere che vi sono al mondo delle affezioni sante e pure.

Mart. Si, parolone... me n'intendo io. Gli è ciò che mi si diceva dieci anni or sono, santità, purità, sentimenti...

Ste. (*guardando Marcellina*) Sembrami che il vostro stato siasi di molto cangiato, signora Marcellina... quelle vesti...

Mar. Non rassomigliano ai cenci della donna che voi avete strappata alla morte... Sì, Stefano, io sono ricca. Un'eredità restituitami dalla probità del signor di Saint-Yves, un nobile giovine...

Ste. Oh! quanto sono contento nel sapervi felice!

Mart. La probità d'un nobile giovinotto ha fatto breccia là dentro! ah! ah! ah! (*quasi da sè*)

Mar. (*dopo un momento di spavento cagionato dalle parole di Martinon*) La è un'istoria...

Mart. Una novella...

Mar. (*c. s.*) Alla quale voi prendete parte.

Ste. Io!

Mart. Sì, in qualità di amante tradito...

Mar. (*c. s, poi si rinfranca, e continua a parlare a Stefano*) Al suo ritorno d'un viaggio a Londra, dove egli aveva, colla massima cura e tenerezza, salvati i giorni di sua madre, il signor di Sant-Yves venne a farmi visita in quella stanzuccia, che voi troppo conoscete, Stefano. Egli doveva compiere, mi disse, un voto fatto prima della sua partenza. Col mezzo suo, ricuperai tutta la ricchezza della mia famiglia. Ma ciò non è tutto; egli volle eziandio occuparsi di voi, Stefano, la di cui esistenza è oramai legata alla nostra. Quanto prima io potrò provarvi tutta la mia affezione, a voi, nobile ed innocente vittima, a voi che un incredibile errore..

Mart. Errore!.. d'ordinario le proteste d'innocenza si serbano per i giorni delle visite pubbliche o dell'ispezione amministrativa. Ma con me... un assassino...

Mar. (*con energia*) Ebbene, sì, davanti a voi, a voi stesso, e doveste ancora disconoscere coi vostri motteggi il sentimento sì puro che mi conduce presso di lui nella sua prigione... davanti a voi io gli dirò ciò che vorrei dirgli davanti al mondo intiero... Stefano, io vi devo una parte della mia vita... Stefano, io vi amo come amava mio fratello che è morto per il suo paese... io vi amo come amo quella povera bambina che, senza di voi, sarebbe morta con sua madre!...

Ste. Giulia!

Mar. Sì, Giulia... Ella non vi ha dimenticato, no,

è venuta con me a Brest! voleva seguirmi, vedervi e baciare come me i ferri del povero prigioniero... di colui ch'ella chiamava, che chiama ancora suo amico.. Ma io ebbi il coraggio di oppormi, volli risparmiare a quella giovine anima l'aspetto delle angoscie e dei terrori di questo soggiorno... Ora vedo che ho avuto ragione..

Mart. (*che sarà alquanto commosso*) Comprendo Queste parole al mio indirizzo... Non pertanto, voi lo vedete, io non rido più... Continuate, signora!... Se fosse in mio potere d'allontanarmi, di non essere più d'ostacolo al vostro colloquio, lo farei... s'io resto non è colpa mia, perdonatemi... (*mostra la sua catena*)

Ste. Si, continuate, continuate, ve ne supplico... Com'e dolce per chi è morto al mondo, l'apprendere che vi sono ancora per lui dei ricordi e dei rimpianti... Continuate! .. La povera bambina...

Mar. Ha molto pianto vedendomi partire sola per visitare il nostro caro prigioniero... Va, ella mi disse, poichè non vuoi che io ti segua; va sola, buona mamma, digli ch'io penso sempre a lui; che ogni mattina, appena svegliata, ogni sera, prima di coricarmi, io prego Dio per il prigioniero... che lo prego tenendo in mano questa piccola croce d'oro che tu gli darai, madre mia... Digli che la serbi come un ricordo della bambina che sarebbe morta di fame senza la sua pietà, come una speranza di felicità avvenire, poichè ne sono certa, lassù

havvi un Dio... (*tende la croce a Stefano, che s'inginocchia per riceverla*)

Ste. (*prendendo la croce e coprendola di baci*) Oh! lo giuro, questa croce (inviatami da un angelo, non mi lascierà più! (*Martinon, profondamente commosso, ha imitato il movimento di Stefano e si è inginocchiato presso di lui*)

Mar. (*guardando Martinon con sorpresa e mostrandolo a Stefano*) Guardate, Stefano!...

Ste. Martinon!

Mart Sì, voi siete sorpresi, non è vero?... io pure ne sono meravigliato!... Ma, che volete, ciò mi fa bene... Non aveva pregato da tanto tempo! Oh! ma ora non mi curo più di fare il cattivo e credo, sì, credo, come la bambina, che lassù vi ha una giustizia ed un Dio misericordioso... Come lei, Stefano, ho fede nell'avvenire, e chi sa?... questo avvenire non è forse molto lontano.

Mar. Sì, sì, credetelo, Stefano, sperate, abbiate fiducia!... fra non molto il signor di Saint-Yves...

Ste. Ebbene?

Mar. (O mio Dio! dargli una tale speranza, senz'essere certa di riuscire... oh! no, no, tacerò, tacerò...)

Ste. Voi dicevate?...

Mar. Nulla, amico mio; per ora non posso parlare, ma però, posso agire per voi, ed è per ciò ch'io vi lascio; ma vi rivedrò, vi rivedrò!...

Ste. Addio, dunque, e siate benedetta per la gioja arrecatami colla vostra visita. (*le bacia la mano*) Ritornate da vostra figlia, ditele che il suo prezioso regalo mi sarà sempre compagno... (*baciando la croce*) Ditele che il bacio che imprimo

su questo oggetto sacro, è per la bambina che me lo invia!...

Mar. Addio! quanto prima ci rivedremo... (*fa per allontanarsi, poi si ferma vedendo uno sguardo supplichevole di Martinon e gli si avvicina*) Vegliate su di lui, ve lo raccomando; impeditegli d'abbandonarsi allo scoraggiamento, alla disperazione..

Mart. Si, si, ve lo giuro, signora!...

Mar. (*dopo un momento d'esitazione, stendendogli la mano*) Addio, addio! e coraggio!..

Mart (*baciando con trasporto la mano di Mar.,*) Oh grazie, signora, grazie. (*si apre l'inferriata, Marcellina esce, i due forzati la seguono collo sguardo*)

SCENA VIII.

Stefano e Martinon.

Mart. Egregia donna! io credeva che tali esseri non esistessero che nei libri... Hai veduto, Stefano, mi ha steso la mano, a me!... Questo è il primo, è il solo momento di felicità ch'io abbia provato in dieci anni.

Ste. Infatti, io non vi riconosco più...

Mart. Ma io, io mi riconosco, mi ritrovo quale era dieci anni fa... prima di aver commesso ciò che mi condusse in questo luogo.

Ste. (*avvicinandosegli*) Davvero?

Mart. Egli è perchè, vedi, Stefano... Oh! perdonate, io non dovrei darvi del tu, voi siete un onesto uomo, una nobile vittima, come diceva

quella buona signora; ma... vedete, ciò mi farebbe piacere, finirebbe di riconciliarmi con me stesso, e tu permetti, non è vero?

Ste. (*stringendogli la mano*) Sì, amico mio... come vuoi.

Mart. Grazie, grazie!... Oh! questa donna è l'angelo del buon Dio disceso verso di me... voleva dunque dirti ch'io non sono sempre stato... ciò che era anche pochi istanti or sono... sino a trent'anni io fui un buon operajo, indefesso lavoratore, contento della mia sorte, affezionato a quelli che mi amavano .. come te a Marcellina ed alla sua Giulietta... Si chiama Giulia la piccina, non è vero?

Ste. Sì.

Mart. Gentile, m'immagino, buona come sua madre.

Ste. Sì.

Mart. Non mi hai lasciato baciare la sua croce d'oro...

Ste. Prendi! (*gliela dà*)

Mart. (*baciandola*) Povera bambina.. Ha ben ragione di credere che questo è il talismano della felicità.

Ste. (*sorridendo*) E la tua istoria?

Mart. Ah! sì... la mia storia... Ebbene, io aveva due gioje, due affezioni nel mondo, per le quali avrei dato la mia vita... un amico ed un'amante...

Ste. Un'amante!...

Mart Che io sposai, secondando così anche il desiderio di colui che si diceva mio amico; poco dopo il mio matrimonio, nel momento in cui io

mi credeva felice... un giorno... orribile giorno... io sorpresi...

Ste. Chi?

Mart. L'infame in segreto colloquio con la sciagurata a cui avevo dato il mio nome. . essi mi tradivano... Maledizione... (*ricomponendosi*) No, no... io non ho il diritto di maledirli... giacchè li ho uccisi...

Ste. Uccisi!...

Mart. Si, uccisi! tutti e due a coltellate... io era pazzo, furibondo, non conosceva più nulla. E quel sangue, quel sangue che scorreva là dinanzi a me, sotto i miei colpi, eccitava maggiormente la mia rabbia... sino a che io stesso, soffocato, ansante, caddi svenuto accanto alle mie due vittime.

Ste. (*raccapricciando*) Oh!

Mart. Non mi sono risvegliato che in prigione, credendo che tutto ciò non fosse che un orribile sogno... poi fui condotto sui banchi di una sala d'udienza. Non trovando nel mio delitto la premeditazione, mi mandarono qui per sempre in luogo di farmi salire sul patibolo. Da dieci anni io sono a Brest, desiderando la morte, ma non osando, non so perchè, darmela da me stesso Ho in orrore il sangue dacchè io ne ho versato! Però ora vedo che posso finalmente riabilitarmi a' miei occhi e forsanche ai tuoi, consacrando a voi altri il mio avvenire.

Ste. Il tuo avvenire?

Mart. Si... tu sorridi, ti domandi a che può

giovarvi l'avvenire di un condannato in perpetuo... Esso può restituirti la libertà!

Ste. La libertà!

Mart. Sì, e più facile, più certa che col mezzo del progetto d'evasione di quegli altri imbecilli... Per evadersi, vedi, non bisogna complottare con tanta gente, perchè fra essa trovasi sempre qualche traditore... Il loro secreto è scoperto... è stato venduto al tuo nemico, il guarda-ciurma, da Giovanni Hiroux.

Ste. Oh!

Mart. Io ho cospirato da solo, cioè no, aveva un complice, il mio compagno di catena, colui che tu hai surrogato... egli è morto, povero diavolo... Da sei anni, che noi eravamo insieme in questa sala, abbiamo lavorato di notte, mentre gli altri dormivano, colle unghie, con dei chiodi strappati dai cantieri, e siamo pervenuti a scavare un sotterraneo.

Ste. Un sotterraneo!

Mart. Ciò ti sembra inconcepibile, non è vero? Per sei lunghi anni lo stesso lavoro, lo stesso pensiero... Gli è che tu non sai cos'è una cattività senza speranza, tu non sai cosa sia questo desiderio sempre crescente di respirare, non fosse che per un'ora, l'aria della libertà, di distaccare dal piede, non fosse che per un istante, questa catena maledetta... tu non sai quanta forza, quanta astuzia, quanto coraggio quest'idea può dare all'uomo?

Ste. Sì... sì.. ti comprendo... continua... Questo sotterraneo?...

Mart. È condotto a termine... conduce fino al lido, ed io non attendeva più che un'occasione favorevole ..

Ste. Ed è qui... in questa camera...

Mart. Si, qui... a due passi distante... non c'è che una pietra da sollevare...

Ste. E quale?

Mart. Silenzio! (*addita quelli che entrano*)

SCENA IX.

L'Offiziale, Giovanni, Hiroux, Guardie e detti.

Off. Stefano Renaud, la persona che dianzi vi venne a visitare ha riuscito nel suo intento. Il commissario generale vi fa grazia dei lavori forzati, e vi accorda il favore di non essere accoppiato ad altri.

Ste. Cielo!

Mart. (*sottovoce*) Non una parola! non un indizio!

Uff (*alle guardie*) Separate quell'uomo dal suo compagno... Giovanni Hiroux!... (*Hiroux gli si avvicina tossendo*) Il medico ha dichiarato che voi potete ritornare al lavoro...

Hir. Ma mio uffiziale...

Off. Silenzio! Accoppiate questo furfante al N. 2. (*alle guardie*)

Mart. Oh! guarda, guarda! Giovanni Hiroux!

Hir. (*tossendo sempre più*) Un povero diavolo che soffre il mal di petto...

Gio. (*prendendolo pel braccio*) Silenzio, marinaio! (*sottovoce*) Non aver paura, tien d'occhio Martinon.

Mart. (Comprendo... è la pecora a cui si dà il lupo da curare... Povero innocentino, lascia fare a me... Ho a caro di averti sotto le mie zampe.)

Gio. (*dopo averli accoppiati*) Andiamo, al cantiere!

Hir. (*tossendo sempre*) Ma io non potrò mai...

Mart. Via, via!... vieni, mio caro... Sentiva proprio il bisogno di farmi un nuovo amico... e sono contento che la scelta sia caduta su te. (*Hiroux tossisce*) (Sta tranquillo, io ti guarirò del tuo male di castrone...) (*lo trascina seco gettando su Stefano uno sguardo espressivo che sembra indicargli il tavolo. Hiroux esce guardando Giovanni e tossendo fortemente. L'Offiziale e le guardie li seguono*)

SCENA X.

Stefano e Giovanni.

Ste. (*senza vedere Gio.*) Che significa quello sguardo?.. Sembrava indicarmi da quella parte... La pietra che ricopre il sotterraneo dev'essere per di là .. (*fa qualche passo verso il tavolone, vede Giovanni e si ferma*) Ah! sempre questo Giovanni... (*siede con aria indifferente sulla sponda del tavolone*)

Gio. (*da sè guardando Stefano*) (È lui che deve passare il primo per la finestra... Bravo! io non mi vi opporrò... chiuderò gli occhi e le orecchie... e lassù, sulla piattaforma, una fucilata.. un cadavere gettato in mare.. va be-

nissimo... Credo che domani potrò lasciare lo stabilimento...) (*esce sorridendo e strofinandosi le mani*)

SCENA XI.

Stefano solo.

Finalmente si è allontanato!... io sono solo. Dov'è, dov'è questa pietra? (*cerca*) Da questa parte che mi veniva indicata dal suo sguardo, nulla... nulla... nulla ancora... Se un caso funesto fosse per separarmi da Martinon!... (*cerca sempre; poi traendosi dal seno la croce d'oro*) Si fa notte.. e in questo momento forse la povera fanciulla prega per me... Vi ha un Dio, ella disse... un Dio... (*continua a cercare*) Si... si... un Dio vi è... Quella pietra, io l'ho trovata finalmente... io l'ho trovata... (*ha sentito una pietra a tremare sotto il tavolone, si abbassa e la scuote*) Qui... sotto il mio piede... è questa... cede... (*solleva la pietra, poi la lascia ricadere subito allato del buco del sotterraneo, vedendo i forzati che entrano scortati da alcune guardie con fiaccole*) Ah! che ho mai fatto! (*si rialza precipitosamente e siede sulla sponda del tavolone in modo di nascondere il buco rimasto aperto*)

SCENA XII.

Stefano, Martinon, Hiroux, Dubuck, Forzati l'Officiale e Guardie.

Mart. (*a Hir.*) Vieni, vieni, amor mio! (*getta uno sguardo su Stefano che gli fa segno d'aver trovato il nascondiglio*)

Hir (*tossendo*) Ahi! ahi! voi mi fate male!

Uff. Via, via, meno ciarle e a letto!

Dub. Siate tranquillo, mio ufiziale, la nostra toilette da notte sarà ben presto fatta. (*Dubuck e alcuni Forzati si gettano sul tavolone. Gli Aguzzini escono e chiudono le porte*)

SCENA XIII.

I suddetti meno l'Offiziale e le Guardie.

Dub. (*saltando dal letto*) Presto, all'opera! date mano alle lime!... Terminate quanto avete cominciato. (*tutti i Forzati si mettono ginocchioni in modo di poter sferrarsi con delle lime. Dubuck continua*) Gli Aguzzini sono occupati per qualche ora ad inghiottire la loro pietanza, fra un'ora noi saremo in allomare... Discoppiatevi solamente, vi sbarazzerete dei vostri ferri quando sarete in barca... In quanto a me, ecco come si fa... (*si sbarazza dei suoi ferri, gli altri si sono disgiunti*)

Mart. (*a Hir. disgiungendosi*) Ecco fatto, figliuolo mio! Quando si stà così bene insieme, non si dovrebbe lasciarsi mai!

Hir (Io non so perchè mi battono i denti... Si direbbe che ho paura!)

Ste (*sottovoce a Mart.*) Il sotterraneo è aperto.

Mart. Sta bene! fra poco... (*si stringono la mano*)

Dub. Presto, due uomini s'arrampicano uno sulle spalle dell'altro, e tolgano, con un ultimo colpo di lima, l'inferriata dalla finestra. (*due uomini eseguiscono*) Oh! così va bene! Avanti il N. 1, il novizio!

Ste. Io resto.

Hir. Oh!

Dub. Sì? .. al N. 2.

Mart. E che cosa farei io nel mondo? Io non so rubare come voi... Epperò io resto.

Dub. Va benissimo; al N. 3

Mart. Giovanni Hiroux .. andiamo, a te... (*Hiroux esita*) Ebbene?

Hir. Ho paura...

Mart. Di che?

Hir. Ho paura... non mi fido...

Mart. (*a bassa voce*) E di chi?... Di Giovanni al quale tu ci hai tutti venduti?... Svignatela e ben presto, altrimenti ti faccio da loro strangolare raccontando la tua bella azione. (*Hiroux attonito tossisce fortemente*) Non c'è tosse che tenga. Sù, camerati... (*spinge Hiroux che vien preso dagli altri forzati, i quali suo malgrado lo fanno passare sulle spalle dei due che fanno scala, e da questi vien messo fuori dalla finestra. In questo tempo Stefano sarà scomparso dalla parte del sotterraneo. Nello stesso momento entra l'Uffiziale alla testa de' suoi soldati, ed alcuni aguzzini con fiaccole*)

SCENA XIV.

Dubuck, Martinon, Forzati, l'Uffiziale, Giovanni, Aguzzini, Soldati, poi Marcellina.

Uff. Fate fuoco sul primo che si muove! (*tutti i forzati si gettano a terra*)

Mart. (*ponendo il piede sulla pietra*) (Era tempo!)

Mar. (*entra vivamente tenendo in mano una lettera disuggellata*) Stefano! Stefano! dov'è?

Gio. (*mostrando la finestra*) Il N. 1? si è evaso.. per di là.

Mar. Una fuga! (*colpo di fucile dalla parte della finestra*)

Gio Egli è morto.

Mar. Morto!... oh mio Dio! quando io veniva... Morto! (*gli aguzzini conducono via Marcellina*)

Mart. (O per lo meno è seppellito... ed io procurerò di raggiungerlo sotto terra.)

Gio. (*strofinandosi le mani sul davanti*) (Stefano non è più... Domani torno andare in cerca della fortuna.)

Uff. (*battendogli sulle spalle*) Te lo diceva bene io che si era sulle traccie dell'eremita.

Gio. Ah! l'eremita Ballegrino.

Uff. Sì, il miserabile che aveva preso questo nome venne condannato in contumacia a cinque anni di galera.

Gio. Cinque anni!

Uff. E ciò che v'è di meglio, si è ch'egli è venuto a consegnarsi da sè.

Gio. Oh!

Uff. Egli è qui.

Gio. Qui!

Uff. In nostra mano... (*ai soldati*) A voi.

Gio. (*guardando i soldati che lo circondano*) (Oh diavolo!...)

Uff. Lo si metta ai ferri all'istante.

Gio. (*dibattendosi*) Oh! corpo di mille diavoli!

Dub. Oh! oh! voi bestemmiate, signor eremita!

Gio. (Nemmeno qui ci voglio star molto.) (*cala la tela*)

FINE DEL QUADRO QUARTO.

Digitized by Google

QUADRO QUINTO

Il campo di battaglia.

Qualche minuto prima dell'alzarsi del sipario, odesi suonare una marcia militare; sul finire della musica, fucilate e cannonate che a poco a poco s'allontanano e poi cessano del tutto. Si alza il sipario e vedesi il quadro d'un campo di battaglia finito il combattimento. Entrano in scena, un generale, alcuni uffiziali e soldati francesi; accanto al generale, un giovine uffiziale d'infanteria, è Pontis di Sant'Elena, diventato capitano.

SCENA PRIMA.

Il Generale, Sant'Elena, Uffiziali e soldati.

Gen. Addio dunque, capitano, addio; che il cielo, in questo giorno di disastro, protegga la vostra generosa intrapresa!

San. Io morirò, generale, o rimetterò agli avamposti il dispaccio che mi avete confidato.

Gen. Ma ve lo raccomando ancora, in nome della Francia alla quale voi dovete render conto della vita d'uno de' suoi più bravi uffiziali, travestitevi per attraversare le linee nemiche. Pensate che, in queste guerre terribili, i colpi di moschetto si dirigono sopratutto agli spallini.

San. Seguirò il vostro consiglio, ve lo prometto, generale. A quanto prima. (*fa due o tre passi verso la collina di sinistra Fucilata a una certa distanza. Movimento d'emozione di tutti, che si avvicinano a Sant'Elena*)

Gen. I nemici sono là, imboscati da tutte le parti, e voi solo, nel mezzo d'essi...

San. E che importa?... non lo sapeva forse quando mi offersi di portare questo messaggio? Se io debbo cadere a qualche passo di qui distante crivellato di palle... non è egli vero che voi tutti, stando al vostro posto potete aspettarvi la stessa morte?... Un miracolo solo può salvarci.

Gen. È vero... Andiamo a soccorrere i nostri feriti, signori... Quivi aspetteremo la morte, se fra un'ora il capitano di Sant'Elena non sarà di ritorno presso di noi. (*gli stende la mano*) Che Dio vi protegga! (*parte cogli altri*)

SCENA II.

Sant' Elena solo.

La republica ha abolito tutte le distinzioni di grado e di nascita... ebbene! che gli antichi nobili provino dunque che essi erano degni di que' titoli che loro si tolse... In cammino! (*via dalla parte della collina a sinistra*)

SCENA III.

Due uomini in blouse compajono nel fondo a dritta, e si guardano attorno con costernazione. Sono Stefano e Martinon.

Ste. Dovunque, dovunque la strage e la distruzione.

Mart. Quanto è spaventevole la guerra!

Ste. E fu il sangue francese, più d'ogni altro, che si sparse in questo orribile combattimento.

Mart. Sì, sorpreso durante la notte, circondato da tutte le parti, un reggimento intiero fu messo in rotta dai nemici.

Ste. E noi ascoltavamo da lungi lo strepito di questo spaventevole massacro, senza sapere quali erano le vittime! senza arme per difendere i nostri disgraziati compatriotti, o almeno per morire con essi combattendo.

Mart. Delle armi!... eccone... Possiamo scegliere fra quelle che i vincitori hanno abbandonato sul campo di battaglia.

Ste. Sì, e la patria che dopo la nostra fuga dall'ergastolo ci rifiuta un asilo, non ci vieterà di spargere per lei il nostro sangue sino all'ultima stilla.

Mart. A me un fucile, delle cartuccie! (*colpo di fucile di dentro*) Per di là, per di là, vieni, andiamo Stefano (*parte con fucile correndo*)

Ste (*abbassandosi per raccogliere delle armi*) Eccomi, ti seguo.

SCENA IV.

Sant'Elena e Stefano.

San. (*compare sulla collina, col petto insanguinato, e camminando a stento*) Gran Dio! vorrai tu dunque ch'io muoja lunge dal mio paese senza che un'azione eroica abbia illustrato il nome che porto...

Ste. (*volgendosi dopo aver preso delle cartuccie*) Uno dei nostri ufficiali... ferito!... (*andandogli incontro*) Venite, venite, appoggiatevi sopra di me... (*lo conduce sino sul davanti del teatro, e lo fa sedere su di una rupe a dritta; gli sbottona l'abito e cerca soccorrerlo*)

San. È troppo tardi! è troppo tardi! le vostre cure sarebbero inutili...

Ste. Cielo! io lo riconosco.. È lui!. l'ufficiale che venne un anno fa in quella povera stanzuccia quando mi si arrestò, quello che rassomiglia tanto a quel miserabile Giovanni. Anche adesso, procurando di richiamarlo alla vita, sento qua dentro.. Siete voi, non è vero? siete voi... Pontis di Sant'Elena?

San. Il mio nome... voi avete pronunciato il mio nome... ed io ignoro il vostro.. i miei occhi s'indeboliscono... non ci vedo più... ma ne sono certo, Dio avrà voluto che nei miei ultimi momenti io mi sia imbattuto in un uomo d'onore..

Ste. Ve lo giuro, ca itano

San. Ebbene! chiunque voi siate, ascoltatemi bene... migliaja di soldati voi potete salvare da una

certa morte, attraversando le linee nemiche onde portare questo messaggio al Generale in capo separato da noi da due giorni per un tradimento... Andate dunque, partite all'istante... e se non avrete l'egual sorte di me... ritornate, ritornate tosto per annunciare al generale comandante la divisione che... Ah! la vostra mano!... il mio paese... la Francia.. non vedervi mai più!... addio!... (*si sarà alzato con sforzo, e va a cadere dietro la rupe su cui era seduto: la sua testa rivoltata verso terra e la metà del suo corpo, con l'uniforme che non tiene più che su un braccio, sono in vista del pubblico dall'altra parte dello scoglio Per eseguire una tale operazione bisogna che si prepari una comparsa vestita come il principale attore dietro la rupe (la quale dev'essere abbastanza alta per nasconderví l'uomo che sta nascosto) e che cadrà per lui all'estremità destra; l'artista incaricato delle due parti, guadagna, col mezzo d'un trabocchetto, il disotto del teatro, in modo di poter ricomparire a tempo rappresentando il personaggio di Giovanni*)

Ste. (*avvicinandosi vivamente al cadavere passando davanti allo scoglio*) Morto!... morto!... ebbene s'io non ho potuto soccorrerlo, almeno adempirò la sua ultima volontà... Capitano Ponlis di Sant'Elena, ingannato come tutti, tu mi dicesti ch'io era indegno di portare l'uniforme, io ti proverò il contrario, accettando la tua gloriosa eredità... agli avamposti!... dal generale in capo. (*fucilate tirate su di lui a qualche distanza l'una dall'altra*) Fatemi largo.

palle nemiche!... ed io, avanti! e viva la Francia!... (*via dalla parte della collina a sinistra. Violenta esplosione di fucilate. Egli scompare*)

SCENA V.

Giovanni solo.

(*entra in blouse dalla sinistra*) Decisamente io non ho fortuna! Tutte le polizie sono alle mie spalle, quella d'Italia come quella di Francia.. e attorniato, perseguitato come una belva, egli è su di un campo di battaglia, nel mezzo dei morti e dei morienti, allo strepito del cannone e delle fucilate ch'io vengo a cercare un rifugio... ed un vestito per far perdere le mie traccie... Era scritto lassù che, checchè facessi, doveva finire coll'indossare l'uniforme. (*abbassandosi presso il cadavere di Sant'Elena . e spogliandolo dell' uniforme*) Degli spallini d'oro!.. con questi si può fare qualche cosa.. e poi, questa borsa... (*facendola saltare*) Per bacco, è bene guarnita... e questa volta non faccio torto a nessuno .. il suo proprietario... (*guarda il cadavere crollando la testa, poi prende delle carte dall'uniforme e legge*) Il capitano Pontis di Sant'Elena!... Oh! mio Dio, ora mi ricordo. (*guarda attentamente l'uffiziale morto*) Questi lineamenti!... Queste sono le sue carte di famiglia, i suoi stati di servizio, alcune note sui primi anni della sua vita... Ma in verità che tutto ciò è prezioso!.. mi ridona un'esistenza, un nome, un grado, uno stato. (*alcuni colpi di fucile*) Ah!

diavolo! uno stato che lo volli fuggire.. Ma dirò, non era ch'io disprezzassi lo stato militare, no,... ma mi seccava il dover fare il noviziato... Ora il noviziato è fatto... il qui presente conte di Sant'Elena ha guadagnato per me tutti i miei gradi.. e sua mercè io sono passato capitano Eccoti risuscitato, Giovanni... cioè no, eccoti morto.. in compagnia dell'eremita... Ballegrino... Ah! ah! quando penso ai miei camerati d'ergastolo che mi beffeggiavano sempre con questo maledetto nome d'eremita... Oh! ma ora io sono di voi tutti più forte, me la sono svignata da Brest la vigilia stessa del giorno in cui doveva essere tradotto a Parigi, per esservi esposto sulla piazza del Palazzo...Io non ho subito come voi questa formalità,camerati miei,ed il mio passato non è scritto sulla mia spalla dalla mano del carnefice... non vi sono più Giovanni, non vi sono più eremiti Ballegrino... ma vi è sempre un capitano di Sant'Elena... Oh grazie! mille volte grazie, mia stella! (*parlando e guardandosi continuamente attorno, si sarà levato la blouse, indossata l'uniforme, cinta la spada, messo il cappello militare. Rullo di tamburo, e suono di trombe di dentro*) Ah! eccoli! dell'audacia!... (*si ritira in disparte portando seco la blouse*)

SCENA VI.

Generale, Uffiziali, Soldati, un Ajutante di campo; entrano da tutte le parti.

Gen Coraggio! coraggio! camerati! fra pochi istanti saremo raggiunti dal generale in capo, noi siamo salvi!

Tutti Salvi!

Gen. Il capitano Sant'Elena ha mantenuto la sua parola. Il mio messaggio è stato rimesso agli avamposti .. *(all'Ajutante)* Non è vero?

Aju. Sì, generale, da uno dei vostri, rivestito d'una blouse, e che ripartì sull'istante, senz'aver detto il suo nome, attraversando nuovamente le linee nemiche nel mezzo d'una grandine di palle... Quest'uomo, se esiste ancora, il generale in capo desidera che gli sia presentato.

Gen. Quest'uomo è il capitano Pontis di Sant'Elena.

SCENA VII.

Giovanni e detti.

Gio. *(sulla collina a sinistra in uniforme, ma tenendo ancora in mano la blouse)* Eccomi, eccomi, generale! *(lo si conduce quasi in trionfo sul davanti)*

Gen. Capitano, voi avete salvato l'armata; potete aspettarvi un ben meritato guiderdone.

Gio. (Decisamente sono sulla strada della mia terza fortuna.)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

QUADRO SESTO

Il favorito del Re.

Un giardino. Al fondo, ampie sale. La scena si finge nel palazzo della contessa d'Héronville (Marcellina).

SCENA PRIMA.

Saint-Yves, e un Domestico.

Yves (*entra seguito da un domestico*) Dite alla signora contessa che la supplico d'accordarmi un istante di colloquio e che l'aspetto qui. Trattasi d'un affare grave... la signora contessa sola deve ascoltarmi.

Dom. Obbedisco. (*entra nelle sale*)

SCENA II.

Saint-Yves solo.

Yves Chi m'avrebbe detto, quindici anni or sono, allorchè un dovere imperioso di coscienza mi faceva restituire alla famiglia d'Héronville dei beni che un errore giudiziale mi aveva attribuiti, chi m'avrebbe detto che da quell'epoca

tutta la mia vita sarebbe consacrata a questa famiglia, e che oggi ancora una volontà al disopra della mia mi avrebbe chiamato a disporre del suo destino? Ma, il re vuole così, ed io non debbo oppormi ai suoi voleri.

SCENA III.

Marcellina e detto.

Mar. Voi!... siete voi, signor di Saint-Yves!

Yves Chiamatemi vostro amico, ciò mi farà maggior piacere.

Mar. Eccovi finalmente di ritorno!... quella missione di cui foste incaricato per Tolosa...

Yves È terminata... Il re Luigi XVIII, rientrato per la seconda volta in Francia dopo i Cento giorni e Waterloo, ha voluto attorniarsi delle nostre più antiche famiglie, e richiamare l'ossequio di tutti; quando egli reclamò i miei servigi, non volli accettare che una missione di pace e di conciliazione. Ho chiesto d'essere spedito nel mezzodì, per ivi mettere un termine alle reazioni sanguinose che disonorano la dignità reale, ed egli mi accordò l'onorevole spedizione. Grazie al cielo, ho riuscito, e stamane, ricevuto al mio ritorno in particolare udienza dal re, non voleva ottenere in ricompensa che il dritto di abdicare alle mie funzioni diplomatiche e ritirarmi dalla corte... ma un nome molto da me conosciuto, e pronunciato da Sua Maestà, mi rattenne nel momento stesso che stava per in-

dirizzargli la mia preghiera... questo nome... è il vostro.

Mar. Il mio!

Yves Si, per voi, mia buona amica, le bontà del re non sono ancora esaurite. In ricompensa degli antichi e costanti servigi della famiglia Héronville, egli le ha reso tutto il suo splendore d'altra volta. Volle che voi veniste con vostra figlia ad occupare questo elegante padiglione in uno dei domini della corona... e questo non è tutto, egli vuol mettere il colmo a' suoi benefici formando il matrimonio della vostra cara Giulia.

Mar. Il matrimonio di mia figlia!... Oh! mio Dio! s'ella ci venisse a sorprendere!

Yves Gli è per evitarlo che mi stava a cuore di parlarvi lunge dalle sale. Lo sposo fortunato che le si destina è, come lei, l'ultimo rampollo d'una nobile famiglia. È il conte Pontis di Sant'Elena.

Mar. Il conte di Sant'Elena!

Yves Oggi colonnello di un reggimento di linea, alla prima occasione generale... e chi sa? domani forse alla sottoscrizione del contratto di matrimonio...

Mar. Domani! che dite voi mai?

Yves Il re, la cui pazienza è stata per più di vent'anni d'esilio assoggettata a crudele prova, prende quest'oggi la sua rivincita, e non sopporta più verun ritardo all'esecuzione delle sue volontà... Pieno di premura per il suo nuovo favorito ha voluto redigere egli stesso i principali articoli di quest'atto si importante

per voi; prendete, guardate... (*le consegna un foglio*) A tergo della pagina vi sono alcune righe del re, alcune altre del colonnello, il fidanzato; una scrittura che non mi è ignota, e che malgrado mio, mi ridesta certa rimembranza! oh! ma via, via... bando alle digressioni... Voi vedete dunque di quali vantaggi il monarca ed il suo protetto vogliono colmare la figlia vostra... Ebbene, perchè la vostra mano trema nella mia?... Il conte io non lo conosco ancora personalmente... la sua venuta in corte successe alla mia partenza per Tolosa, ma egli passa per un galantuomo; non mi fecero di lui che elogi; egli è giovine ma è amico di Luigi, e ciò vi garantisce per la felicità di vostra figlia.

Mar. Sì, avete ragione, ma non so spiegarmi perchè i lineamenti di quell'uomo, belli e regolari, m'inspirano un'invincibile diffidenza; perchè, quantunque io non creda di averlo veduto mai prima d'ora, la sua partenza mi fa trasalire... Sarà follia, forse... ma fui sì disgraziata, tante scosse hanno affievolito la mia ragione... e temo...

Yves Spavento immaginario, ma dolore profondo di una madre che deve separarsi dal suo più caro tesoro, dalla figlia sua... Non è vero?... Mio Dio! io pure sono debole quanto voi; io, amico ad entrambe, io che ho supplito appo Giulia l'ufficio di tutore, divido la vostra emozione... Abbiate coraggio, signora, abbiate la forza di separarvi dalla figlia vostra, pensate che questo pur troppo è il destino a cui vanno soggetti i genitori.

Mar. Ebbene io vi prometto...

Yves Brava .. Ah! sono sette ore, ed io debbo recarmi a casa mia onde ricevere un vecchio soldato, che mi ha chiesto un momento d'udienza per delle importanti rivelazioni... Addio. Farò rimettere questo contratto alle Tuilleries. A quanto prima!

Mar. Cioè, a questa sera!

Yves Mi è impossibile... La seduta del consiglio...

Mar. Ebbene... a domani!

Yves A domani! (*fa due passi per uscire. Giulia sarà entrata sulla fine del colloquio; si sarà avanzata sorridendo, e si trova fra sua madre e Saint'Yves quando questi fa per ritirarsi*)

SCENA IV.

Giulia e detti.

Giu. (*a Saint'Yves*) Un momento, signore!

Mar. Giulia!

Yves Madamigella!

Giu. Come, voi che vi dite il migliore de' miei amici, siete di ritorno dopo sei mesi d'assenza, ed è il solo caso che me lo fa sapere!... Voi avete delle conferenze misteriose con mia madre, lunge da me... e stavate anche per partire senza avermi veduta?... Oh! male! molto male, signor mio .. e siate certo che io non vi perdonerei... se il serbarvi rancore non mi cagionasse troppa pena. (*gli stende la mano*)

Yves (*baciandole la mano*) Io stava occupandomi di voi, di voi sola, figliuola mia.

Giu. Di me!... ma in questo caso, non sarei stata di troppo in questa gran conferenza.

Yves Forse... Ma il mio dovere mi chiama altrove... Vostra madre vi dirà tutto.

Giu. (*sorridendo sempre*) Oh! mio Dio! in qual modo me lo dite!... Ma sapete che io ho paura? (*gli stringe di nuovo la mano. Saint-Yves s'allontana facendo dei segni d'intelligenza a Marcellina*)

SCENA V.

Marcellina e Giulia.

Giu. Orsù, parla, io t'ascolto .. poichè tu devi dirmi tutto... In verità, il signor di Saint-Yves dà alle cose le più semplici un' importanza .. Parla dunque... (*Marcellina si sarà seduta sotto un piccolo pergolato, alla dritta del pubblico; Giulia siede a'suoi piedi su di un piccolo sgabello di pietra con aria pensierosa*)

Mar. (*dopo un momento*) Ebbene, figlia mia, a cosa pensi?..

Giu. Penso a lui, al signor di Saint-Yves... (*Marcellina fa un gesto negativo non veduto da Giulia, che continua vivamente*) ch' io amo tanto...

Mar. Allora avrai fiducia in lui ..

Giu. Piena... e sarei ingrata se fosse altrimenti; egli ha fatto tanto per noi! Tu me lo dicesti... Senza conoscerci, non ci ha forse generosamente reso la nostra fortuna? Mercè sua, non abbiamo noi lasciato per sempre quella brutta

stanzuccia di cui io vedo ancora quelle tristi e nude muraglie? Ah! mi vien freddo al solo pensarci... E più tardi, non fu lui ancora che ti offerse appoggio e che s'interessò caldamente per salvare lo sfortunato prigioniero?

Mar. Stefano!

Giu. Stefano, morto il giorno stesso in cui tu speravi di poter rendergli l'onore e la libertà... nè le mie preghiere, nè quella croce preziosa che io gli inviai in segno di liberazione... valsero a cangiare la sua fine... povero Stefano!

Mar. (*piangendo con Giulia*) Giulia, perchè rammentare quella spaventevole disgrazia?... Ascoltami... e non interrompermi più... giacchè io non voleva parlarti nè del povero Stefano... nè del signor di Saint-Yves.

Giu. Di chi dunque?

Mar. Del signor conte di Sant'Elena...

Giu. Ah! di quel colonnello sì ben accolto dal re.

Mar. Come lo trovi?

Giu. Ho un favore da domandargli...

Mar. Davvero?... Oh! a meraviglia.

Giu. Perchè?

Mar. Perchè lui pure spera ottenerne uno prezioso da te.

Giu. Un favore!... da me!... e quale?

Mar. Egli domanda... ed il re desidera che tu accetti il titolo di contessa di Sant'Elena!

Giu. Io non oso comprenderti... che hai detto, madre mia?... Io, sua moglie?

Mar. Il re lo vuole.

Giu. Il re! ma il re, per quanto grande sia il

suo potere, non potrà mai disporre così del cuor mio, della mia vita... Tu sola, capisci, madre mia, tu sola hai il diritto di dirmi: io lo voglio... Oh! ma tu non lo dirai, non è vero, madre mia?

Mar. Ma, anche poco fa, tu facevi l'elogio del conte, ed io ho creduto che tu potresti...

Giu. Mai! mai!... io non l'amo... Non posso amarlo... E vuoi che te lo dica? ho paura... sì, ho paura d'amarne un altro.

Mar. Un altro?

Giu. Oh! perdonami... ho mancato di franchezza con te, madre mia, con te, sì buona e che non vivi che per tua figlia... ma questo segreto che si è sempre fermato sulle mie labbra quando stava per palesartelo... questo sentimento di cui non sapeva rendere ragione a me stessa... ora lo comprendo; sì, madre mia, dacchè mi hai parlato d'essere la moglie del conte, il mio cuore batte con maggior violenza... provo qui un dolore che non aveva mai conosciuto, e sento che nell'anima mia...

Mar. Parla dunque... Tu mi fai morire d'inquietudine.

Giu. Ebbene... quel favore ch'io voleva implorare dal colonnello era un ordine per esser messo in attività di servizio un povero ufficiale senza fortuna, uno di quelli che, dopo aver versato il loro sangue su tanti campi di battaglia, sono oggidì più infelici, più attorniati di nemici nella loro patria, che non lo erano altra volta in mezzo alle popolazioni

straniere... Oh! questa è un'onta per la Francia e per la dignità reale.

Mar. Più sommesso! disgraziata fanciulla... tu dimentichi adunque il luogo dove siamo?.. ma quest'uffiziale... questo giovine... dove... come l'hai conosciuto?

Giu. Non è tanto giovine... avrà all'incirca l'età del colonnello.

Mar. Il suo nome?...

Giu. Un nome ignoto, ch'egli scrisse tremando sul mio libretto da ballo.. Prendi, osserva...(*gli dà un libretto da ballo*)

Mar. Roberto Durand... Ed è al ballo?...

Giu. Sì, madre mia, l'ho veduto in uno di quei festini dati da quel deputato dell'opposizione, che ci ha sì bene accolte.

Mar. Nella di cui casa noi siamo tornate parecchie volte.

Giu. Fu là che il signor Roberto mi confidò i suoi dispiaceri, quelli di un vecchio camerata al quale egli ha dedicato tutta la sua affezione; oggi deve venire a farti visita, madre mia.

Mar. Oggi!

Giu. Sperava sorprenderlo in tua presenza, rimettendogli due brevetti che avrei ottenuti dal colonnello... Oh! ma ora, nulla gli chiederò, perchè io non voglio esser sua moglie.

Mar. Ascolta, Giulia, nei trambusti di questi ultimi anni, molte sostanze furono inghiottite, e quella ricchezza che altra volta ci aveva reso il signor di Saint-Yves, non esiste più. La posizione che noi abbiamo serbato, il lusso che ci circonda, tutto ciò che ci resta, noi lo

dobbiamo al re, a lui solo, e poichè tu mi hai ricordato quella povera stanzuccia nella quale io ti ho tenuta fra le mie braccia sfinita dalla fame, ove senza il soccorso di Stefano, io stava per commettere il più spaventevole, il più irreparabil delitto morendo con te...

Giu. Oh! madre mia!

Mar. Perdonami alla mia volta se il mio terrore per te, Giulia, mi fa evocare tali ricordi... ma domani, questo spaventevole destino può essere ancora il nostro; domani... Io sono pronta a subirlo: ma almeno, Giulia, dimmi che io posso ancora risparmiarlo alla figlia mia.

Giu. (*piangendo*) Madre mia, che esigi tu mai!

SCENA VI.

Domestico e dette poi Giovanni.

Dom. (*annunciando*) Il signor conte di Sant'Elena...

Giu. Di già!

Gio. (*entrando in uniforme di colonnello d'infanteria*) Signora contessa... madamigella... vogliate perdonarmi se mi presento a voi dinanzi quasi in tenuta di bivacco... ma io debbo, checchè mi costi, far premettere i doveri del servizio a quelli che m'impone la galanteria. Si parla di complotti, di cospirazioni, ed io ho ricevuto l'ingiunzione di tenermi sempre pronto a montare a cavallo.

Mar. Signor conte...

Gio. Non ho dunque che pochi istanti da consacrarvi, signora, a meno che non acconsentiste di seguirmi alle Tuilleries, per dare voi stessa a sua maestà la risposta ch'io sollecito in nome suo.

Mar. La risposta...

Gio. Voi lo vedete, io vengo bruscamente al fatto; noi altri militari, non sappiamo ritrovare quelle frasi ricercate; noi parliamo francamente, senza preparativi, col nostro cuore... Signora contessa, io non ho a lagnarmi della sorte, ella mi ha fatto colonnello, gentiluomo e favorito di un re; gettò nelle mie braccia tutti i tesori, uno eccettuato... quest'uno io vengo a domandarvelo .. me lo accorderete voi?

Mar. Signor conte, voi comprendete senza dubbio quale sia il turbamento di mia figlia; siamo appena prevenute di questo progetto di matrimonio, ed è mestieri... Di grazia, non v'incresca ch'io faccia il mio dovere col non precipitare questa risposta; soffrite che un indugio di alcuni giorni!...

Gio. Un indugio!...

Giu. (*vivamente e facendo forza a sè stessa*) No, madre mia, io sono pronta ad obbedire, a sottoscrivere il contratto... domani, se così è convenuto; oggi, se il re lo vuole!...

Mar. (*sottovoce*) Che dici?... quale cambiamento!...

Giu. Io sono pronta!..

Gio. Questo consenso, madamigella, è più prezioso per me che i favori dello stesso mio reale protettore. Non mi resta più, mia cara

suocera, che a condurvi presso di lui; se non vi spiace di farmi l'onore...

Mar. Presso del re?

Gio. L'ho promesso.

Giu. Tu mi lasci, madre mia?

Gio. Quanto prima noi saremo di ritorno... Da questo momento, madamigella, io conterò gli istanti che mi sarà uopo passare lunge da voi. Ma il re vuole assolutamente vedere vostra madre onde comunicarle tutti i suoi progetti per noi, tutte le bontà di cui egli vuole ricolmare la signora contessa di Sant'Elena. Mia bella fidanzata, a quanto prima.. (*parte con Marcellina*)

SCENA VII.

Giulia sola.

In sua presenza, in presenza di mia madre, io ho radunato quanta forza, quanto coraggio aveva!... Rattenni le mie lagrime, sono persino arrivata a farla dubitare del mio cordoglio; ma adesso, adesso sono sola... qui non v'è più alcuno che turbi il secreto dell'anima mia, non ho più bisogno di nascondere la mia disperazione, di cercare d'ingannare me stessa... Io posso piangere... oh! lo sento, il mio cuore è per sempre del povero uffiziale, ed io ho fatto a mia madre il sacrificio di tutta la mia vita.

SCENA VIII.

Giulia, Domestico, Stefano e Martinon.

Ste. (*al domestico entrando dalla dritta; vestirà un' uniforme d'uffiziale dell'antica armata*) Sta bene, vogliale annunciarmi...

Giu. (Cielo! è lui!)

Ste. Non m'avete inteso, amico mio?... io vi prego di annunciarmi alla signora contessa.

Dom. Ella è assente.

Mart. Ma allora, madamigella... (*sarà vestito di un vecchio cappotto mezzo militare e mezzo borghese*)

Giu. (*avanzandosi*) Eccomi, eccomi. (*Stefano la saluta con emozione, ella s'inchina appoggiandosi ad un sedile da giardino*)

Mart. (*al domestico*) Ah! vedete bene che ci conosce.

Giu. (*al domestico*) Appena mia madre sarà di ritorno mi renderete avvertita. (*il domestico parte*)

SCENA IX.

Giulia, Stefano e Martinon.

Giu. (A lui pure è d'uopo nascondere il mio turbamento, e se è possibile, farmi credere felice.)

Ste. Madamigella... quanti ringraziamenti... non debbo io indirizzarvi? e con quali parole potrò esprimervi la mia riconoscenza?

Giu. Signore... Voi non mi dovete alcun ringraziamento, ho imparato da mia madre, altre volte molto infelice, a compassionare tutti gli infortunj ed a cercare di raddolcirli. Ed io sperava... spero ancora di farvi restituire il vostro posto nelle file dell'armata. Si, alcuni amici della mia famiglia ai quali voleva rivolgermi oggi stesso... ma delle preoccupazioni... gravi ed impreveduto...

Ste. O mio Dio!.. dei dispiaceri forse, voi avete dei dispiaceri?

Mart. Ed è possibile?... Ma ve n'ha dunque per tutti!

Giu. Dei dispiaceri... io! non lo credete. Trattasi anzi d'una felicità.

Ste. D'una felicità!... non pertanto voi siete pallida...

Mart. (*sottovoce a Stefano*) Ella ha pianto, io ne sono certo.

Ste. (*come sopra*) Sembrami infatti...

Mart. Ciascuno è felice alla sua maniera; ma la vostra, madamigella, non dev'essere la migliore.

Ste. Non vedi che le nostre parole, la nostra presenza le sono divenute importune? Il dolore della signorina, qualunque sia il motivo che l'ha cagionato, dev'essere rispettato da quelli che lo dividono più degli altri. Ritiriamoci.

Giu. Signore...

Mart. No, mio officiale... Io solo qui sono di troppo... voi dovete restare... (*sottovoce*) (Come altra volta... ma oggi io sono libero e posso andarmene.) Io vi lascio.

Giu. No, restate tutti e due .. e che il vostro interesse e la vostra amicizia per me si rassicurino... La mia emozione non deve allarmarvi. Una parola sola lo proverà: la persona dalla quale io voglio ottenere per voi giustizia e protezione, signor Roberto... è il mio fidanzato...

Mart. Eh?

Ste. Che ascolto!

Giu E alcuni momenti prima della vostra venuta appresi ch'io sarò quanto prima sua moglie; ho ricevuto la sua parola, ed ho data la mia. Ecco tutto il secreto del turbamento ch'io provava... e che provo ancora. Voi vedete dunque che io non soffro punto, e che sono felice.

Ste. Felice!

Mart. (Mio povero amico!)

Ste. Madamigella, non pensate più a me, al mio infortunio. Ve lo diceva bene io... non è più in potere di nessuno il mettervi un termine. Così, io desidero che voi rinunciate ad ogni sollecitazione per me presso del vostro... Io non accetterò nulla da lui...

Giu. Ma perchè, signore?

Ste. Per...

Mart. (Perbacco! perchè è suo sposo... non per altro.)

Ste. Perchè?... perchè io non ho più nulla in questo mondo, perchè tutto è ritornato oscuro e triste per me, come prima di quel giorno in cui vi vidi per la prima volta; in allora al suono della vostra voce, quando la vostra mano tremante stringeva la mia, quando i vostri occhi si fissarono nei miei, io aveva osato, miserabile, fare il più insensato di tutti i sogni, che ora voi avete distrutto per sempre... ma doveva essere così, io fui sempre il trastullo del caso, ed ora soffro più di quanto soffersi altra volta, soffrò mentre voi siete felice.

Digitized by Google

Giu. Oh! mio Dio!... ma guardatemi ancora una volta... adesso credete ancora a questa felicità? Le emozioni, le sofferenze che voi avete provato sono state le sole compagne della mia giovinezza, ed ora questo matrimonio.. Ma io faccio il mio dovere... abbiate voi pure il coraggio di fare il vostro; confido nel vostro onore, e vi supplico di dimenticarmi...

Ste. Dimenticarvi!

Giu. È necessario... Da questo momento, io per voi più non esisto. (*entra il domestico, e le s'inchina davanti*) Oh! guardate, mi si viene ad annunciare che mia madre è di ritorno col mio sposo, il conte di Sant'Elena!

Mart. e Ste. (*con stupore*) Sant'Elena!

Giu. Addio, signor Roberto, addio per sempre! (*parte*)

Ste. Per sempre!

Mart. Il conte di Sant'Elena, colui che voi cercate, mio luogotenente.

Ste. Sì, voglio aspettarlo... Ho una missione da compiere presso di lui...

Mart. Presso di colui che si meritò l'odio di noi tutti, ed il vostro più d'ogni altra persona al mondo? colui che ha usurpato l'onore della vostra bella azione, ed il titolo di colonnello, perchè voi avevate salvato l'armata?

Ste. Ma almeno egli ha avuto il coraggio di intraprenderlo prima di me a rischio della sua vita...

Mart. Io non lo credo.

Ste. Ma io non posso dubitarne.

Mart. Non importa, se io l'avessi veduto, dubiterei dei miei occhi.

Ste. Mancandogli le forze affidò a me senza conoscermi la nobile missione; io accettai, e credendolo morto, partii...

Mart. Ma mentre noi vi riportavamo morente all'ambulanza egli accettava gli omaggi de' suoi superiori e taceva la verità. Ecco perchè

dubito del suo valore... E voi, più tardi, in luogo di lagnarvene e di reclamare...

Ste. Potevo io farlo, manifestare il mio nome e non essere rimandato in quello spaventevole soggiorno?... No, mi piacque più serbare il silenzio; per entrare nelle file dell'armata a titolo di semplice volontario non mi abbisognava che un nome; presi, come te, il primo che mi spuntò sulle labbra, dicendo a me stesso: se la mia patria è stata matrigna verso di me diffamandomi ingiustamente, io sarò sempre un buon figlio facendomi uccidere per lei.

Mart. Come me... ma per me era anche troppo non lai morte, io non ero degno che di portare la rossa veste del forzato! e se indossai l'uniforme, fu perchè voi me l'ordinaste, mio luogotenente, assicurandomi che ai vostri occhi mi era finalmente riabilitato... Ma voi, voi che oggidì dovreste essere generale, perdonate a tutti il male che vi fu fatto, e difendete anche la causa di questo conte di Sant'Elena, che io detesto, senza conoscerlo, perchè passa la sua vita a rubarvi ciò che vi appartiene... altra volta la gloria, oggi l'amante.

Ste. Taci... Ho io forse il dritto di amare?... potrei io forse confidare ad una donna il secreto fatale della mia vita?

Mart. Allora, tutto è per il meglio... Ella ha ragione di sposare il colonnello, e voi fate bene a difenderlo.

Ste. Difenderlo.. lui!...

Mart. Sì, lui, che dopo aver cominciata la sua fortuna alle vostre spese, sta ora completandola a spese della Francia. Lui, traditore fra i primi a Lipsia, lui denunciatore e capo di assassini nel mezzodì durante il terrore del 1815... Poichè è così ch'egli è giunto a farsi credito alle Tuilleries, e voi gli perdona-

compiere il dovere sacro e terribile che mi sono imposto, per mantenere senz'odio e senza collera la parola data a' miei fratelli d'arme...

SCENA XI.

Giovanni, Uffiziali e Stefano.

Gio. (*esce cogli Uffiziali dalle sale del fondo*). Sì, o signori, il re viene a passare alcuni giorni a Saint-Cloud.. Assisterà questa sera istessa alla lettura del mio contratto di matrimonio.

Ste. È lui... (*si ritira in disparte*)

Gio. Le signore s'avviano in quest'istante per aspettare e ricevere Sua Maestà al cancello del castello... Io vado a raggiungerle. Voi, signori, comandate un picchetto d'onore, e che tutti i vostri uomini siano sotto le armi. . Andate, signori .. (*gli Uffiziali escono da tutte le parti, Giovanni fa per rientrare nelle sale, ma Stefano gli attraversa il passaggio. Si fa notte a poco a poco durante la scena*)

SCENA XII.

Stefano e Giovanni.

Ste. Una parola, se vi piace, signor di Sant'Elena.

Gio. Che volete da me?

Ste. Pochi istanti di colloquio.

Gio (*trassalendo al cospetto di Stefano che lo fissa in viso*) (Cielo, quei lineamenti!... quella voce!...)

Ste. (Cosa strana!... Non ho mai potuto trovarmi in faccia a quest'uffiziale senza pensare a Giovanni.)

Gio. (Lui, ch'io credeva morto da quindici anni!... come mi guarda!.. è lui... Stefano Renaud...)

Ste. (E costui è diventato traditore ed apostata,

Doveva essere così... Gli rassomigliava nel viso; doveva rassomigliargli anche nel cuore.)

Gio. Parlate dunque, io v'ascolto... Chi siete voi?

Ste. Io mi chiamo Roberto Durand.

Gio. Roberto Durand? Non ho l'onore... (E lui pure ha cambiato nome.)

Ste Fissatemi bene in volto...

Gio. Hum!... non v'è nulla che mi ricorda...

Ste. Nulla... voi avete adunque dimenticato il campo di battaglia...

Gio. (Che cosa dice?)

Ste. Quel campo di morti e di strage che fu il principio della vostra fortuna?

Gio. (Che mi avesse veduto a vestire la mia prima uniforme?)

Ste. Voi avete dimenticato l'uomo al quale consegnaste i dispacci indirizzati al generale in capo.

Gio. I dispacci!

Ste. E che ha compiuto l'opera interrotta a motivo delle vostre ferite, che ha salvato l'armata in vece vostra?

Gio. In vece mia! (Ah! l'uomo in blouse era lui!)

Ste. Ah! la memoria vi ritorna, signor colonnello!

Gio. (Colonnello! decisamente egli non mi riconosce.)

Ste. Rassicuratevi; io non vengo a reclamare da voi quella porzione di gloria che mi avete rapita.

Gio. Signore! io non vi comprendo.

Ste. Io vengo a regolare con voi un conto più solenne e più terribile.

Gio. Con me!...

Ste. Colonnello di Sant'Elena, fra gli antichi servi dell'Impero, fra gli uffiziali che avevano giurato di versare il loro sangue per la causa gloriosa della patria, ve ne ne furono di quelli, e voi siete di questo numero, che, per conser-

vare ed aumentare la loro fortuna, non hanno arrossito di tradire i loro fratelli, e di vendere il paese ai nemici ch'essi avevano giurato di combattere sino alla morte.

Gio. Voi dimenticate...

Ste. Ve ne sono stati, ed io sono di questi, che hanno fatto giuramento di venire a domandare conto agli apostati dei loro tradimenti e dei loro spergiuri... e di assicurarsi se restava loro in fondo all'anima il più semplice di tutti i coraggi: quello di dare o di ricevere un colpo di spada.

Gio. Un duello!

Ste. No, non uno, ma una lunga serie di combattimenti, ai quali i fortunati del giorno non possono sottrarsi senza aggiungere un brevetto di vigliaccheria a tutti quelli ingiustamente ottenuti.

Gio. E sono io quello che voi avete scelto...

Ste. Siete voi, signore, quello che la sorte mi ha additato per il primo.

Gio. La sorte!

Ste. O Dio! piuttosto.. Sì, è a lui ch'io faccio appello... e sarà lui che dirigerà il mio braccio, e che deciderà della giustizia della mia causa.

Gio. Ed il ricordo del campo di battaglia, ove noi ci siamo scontrati, non ha nulla che vi trattenga, signore?

Ste. Oh! non parlatemi dei miei ricordi! io deggio tutti combatterli per restare calmo ed impassibile dinnanzi a voi. Rispondetemi... mi farete voi l'onore di battervi meco, signore?... dove vi rivedrò?... a che ora?... quanti testimonii mi abbisognerà condur meco?... (*a tutte queste domande Giovanni sorride e non dice nulla*) Ma rispondetemi adunque... rispondetemi... poichè s'io restassi più lungamente a vedere quell'insolente sorriso e quei lineamenti che mi ricordano...

Gio. (*guardandolo in viso*) Terminate, signore!

Ste. No, no, sento che la collera mi va al cuore, ed io mancherei al mio dovere, al mio giuramento, facendo della causa del mio paese, la causa del mio proprio odio. Orsù, signore, otterrò una volta da voi una parola di risposta?

Gio. Signor Roberto Durand...

Ste. Voi rifiutate?

Gio Precisamente, ho un'altra cosa da fare invece di battermi con voi.. Ho il mio brevetto di generale da ricevere, ed il mio contratto di matrimonio da firmare.

Ste. Il vostro contratto... prima che si compia questo matrimonio, io saprò forzarvi ad accettare la mia sfida.

Gio. E... in qual maniera, se vi piace?

Ste. Rinnovandovi pubblicamente la mia provocazione.

Gio. Oh! voi non lo farete!

Ste. Insultandovi dinanzi a tutti.

Gio. Vi sfido. (*guarda verso dentro e sembra prendere una risoluzione*)

Ste. E se lo abbisogna, percuotendovi collo spianato di questa spada. (*trae la spada e la alza sulla testa di Giovanni*)

Gio Sta bene, signore, sta bene; pagherete cara quest'ingiuria. Or ora voi parlavate di testimonj... eccone! (*uffiziali, soldati, poi dei lacchè in gran livrea, portando delle torcie, compajono dal fondo. Due uffiziali si frappongono fra Stefano e Giovanni Quest'ultimo continua volgendosi ad uno d'essi*) Voi avete veduto questo uomo alzare sopra di me la sua spada... ch'egli ve la consegni, signori... è un assassino che attentava a miei giorni.

SCENA XIII.

Uffiziali, Soldati e detti, poi Martinon.

Ste. Miserabile! Oh! no, no, non posso crederlo, non è questi ch'io ho veduto quindici anni or sono su quel campo di battaglia .. No, in quest'azione io trovo tutta la vigliaccheria, tutta la bassezza di... (*Martinon entra dalla dritta*)

Gio. Traducetelo all'Abbazia ..

Ste. Noi ci rivedremo, signor conte di Sant'Elena.

Gio. Ci rivedremo davanti al consiglio di guerra.

Mart. (Un consiglio di guerra! che intesi io mai!) (*si nasconde dietro un boschetto, da dove guarda Giovanni colla massima attenzione. Stefano vien condotto via da alcuni Uffiziali*)

Gio. (*senza vedere Martinon*) (Rimettiamoci!... Finalmente, io sono padrone della sua vita.)

Mart. (*sempre dietro il boschetto parlando a mezza voce in modo di non essere inteso che da Giovanni*) Ehi! dico, signor eremita?

Gio. Eh!... (*trassalisce involontariamente e fa per slanciarsi verso il boschetto, un uffiziale nel momento che Giovanni ha fatto per slanciarsi verso Martinon, ha disceso la scena e si trova fra lui e il boschetto, e gli dice:*

Uff. Signor conte, la carrozza del re è al cancello del castello.

Gio Il re!... Eccomi, signori, eccomi... (*toglie di mano a un lacchè una torcia, poi s'allontana volgendosi sempre con inquietudine verso il boschetto*)

Mart. (*guardandolo di dietro*) È lui, ne era certo. Ora a noi due, Conte di Sant'Elena.

FINE DEL QUADRO SESTO.

QUADRO SETTIMO

La Degradazione.

Una tenda che occupa la metà del teatro; ella è chiusa con dei grandi cortinaggi che tengono tutta la larghezza del teatro.

SCENA PRIMA.

Rosetta in abito da vivandiera Michele, vestito da sergente; alcuni altri soldati, ai quali Rosetta versa dell'acquavite all'alzarsi del sipario. Ai lati della tenda fucili a fascio.

Ros. (*a Michele, che brontola in un canto*) Via, via... bevi tu pure, marito mio, e non ti affliggere per disgrazie che non puoi impedire.

Mic. Sì, sì... però amo meglio star qui a guardare la tenda dello stato maggiore, che passare la rivista laggiù, al campo di Marte, sotto il nostro nuovo generale, il signor conte di Sant'Elena... e sono ben contento di non essere stato scelto per l'esecuzione che avrà luogo a qualche passo di qui.

Ros. Un'esecuzione!

Voce dietro i cortinaggi Comprate la condanna del consiglio di guerra del nominato Roberto Durand, ex luogotenente nei cacciatori della guardia, colpevole d'attentato assassinio sulla persona del colonnello Pontis conte di Sant'Elena. (*la voce s'allontana. Tutti i soldati hanno ascoltato con emozione*)

Ros. (*a Michele*) Roberto Durand! lo conosci tu?

Mic. Non mi pare; si vede però che vanno dritto dritto al fatto. Arrestato jeri l'altro nel parco di Saint-Cloud, tradotto jeri davanti al consiglio di guerra... oggi degradato su questa piazza, sarà stassera fucilato sulla pianura di Grenoble. Vedi, Rosetta, essi sono capaci di tanto!...

Ros. Vuoi tacere!... se uno dei nostri uffiziali ti udisse...

Mic. Ah! sì, i nostri uffiziali!... Sono divenuti ipocriti per essere ben veduti alle Tuilleries... Ecco fin dove siamo colla nostra gloria!... Credete, credete dunque a qualche cosa, e fate dei bei sogni quando partite col sacco sul dorso gridando: Viva la Francia!

Ros. Ma taci, taci una volta!... Viva la Francia!... Essi sono capaci di dire che questo è un grido sedizioso!. .(*guardando a dritta*) Oh! guarda che vengono... vieni!

Mic. Ma...

Ros. Ma... ma... vieni. (*lo conduce via dalla sinistra. Degli uffiziali entrano dalla parte opposta*)

SCENA II.

Uffiziali, soldati, poi Giulia e Marcellina.

Un Uff. (*agli altri*) Qui, signori, seguitemi!... conducete quella giovanetta che isvenne nell'udire a proclamare il bollettino della condanna. (*Giulia entra dalla dritta; essa è pallida e cammina a stento sostenuta da sua madre*) Venite, venite, madamigella, e non temete di nulla!... voi siete qui nella tenda del signor conte di Sant'Elena.

Giu. (*con terrore*) Ah! lui! lui!... lasciatemi partire, io non voglio vederlo, no, non lo voglio. (*fa per uscire, Marcellina la ferma*) Madre mia!

Mar. (*fa un segno supplichevole agli uffiziali, che s'allontanano lentamente dopo aver fatto ritirare tutti i soldati*) Giulia!... in nome del cielo!... sappi contenerti!... vuoi tu tradirti innanzi a quegli uffiziali?

Giu. E che m'importa il mondo?... è per lui, per lui solo ch'io sono venuta.

Mar. Giulia!... io ho rispettato la tua disperazione, e persino la tua follia; ti ho obbedito quando mi trascinasti teco... ma rispondimi: qual era il tuo disegno?... che volevi?... che puoi tu sperare ancora?

Giu. Sperare!... nulla, madre mia... nulla fuorchè vederlo un'ultima volta... Non è qui ch'egli deve venire?... Ebbene, io voglio vederlo e protestare ad alta voce contro l'infamia del suo supplizio.

Mar. Ascoltami.

Giu. Io l'amo, madre mia.

Mar. Per pietà!...

Giu. Io l'amo.

Mar. In nome della mia tenerezza per te, in nome dell'onore che incatena la tua vita a quella d'un altro.

Giu. Un altro... sì, è vero... io mi sono obbligata, ho promesso di vincere il mio amore, ed ho firmato quel fatale contratto di matrimonio... ma allora non lo si uccideva!... e se io non poteva dare al suo rivale questo cuore che non mi apparteneva più.. almeno poteva stimarlo... lo credeva... ma oggi... oh! oggi sento che l'odio e lo disprezzo.. Provocato da Roberto al quale toglieva la sola felicità che possedesse a questo mondo, in luogo di accordargli una giusta e nobile riparazione, lo assassina calunniandolo, facendo scoppiare contro lui tutto l'odio d'un partito implacabile... abbandonandolo al supplizio... E si dice quest'uomo un uomo d'onore! che ha degnamente

guadagnati tutti i suoi gradi, che di solo ha salvato un corpo d'armata? Menzogna, menzogna, madre mia!... No, no, è impossibile... Quel uomo è un vile... e te lo ripeto, io lo disprezzo.

Mar. Giulia... mia cara Giulia.

Giu. E l'altro, l'altro al quale fra pochi istanti toglieranno la spada e l'uniforme.... ah! se voi lo conosceste, madre mia, ne sono certa, parlereste come me... Io lo stimo e lo amo. Fino dalla prima volta che lo viddi .. e molto di più ancora dacchè lo so condannato a morte. Oh! ma voglio rivederlo... (*i cortinaggi del fondo si sono aperti. Vedesi nel fondo il campo di Marte e la Scuola militare; avanti alla tenda, le truppe schierate. Giulia riprende con energia*) La, su quella piazza... e prima di togliermi di là, dovranno uccidermi... Venite, venite, madre mia! (*esce dal fondo con Marcellina. Musica militare. Giovanni entra nella tenda, in abito da generale e scortato da alcuni uffiziali dello stato maggiore*)

SCENA III

Giovanni, Uffiziali, e soldati schierati.

Gio. (*agli uffiziali*) Ci resta o signori, un tristo dovere da compiere... Si conduca qui quell'uomo, e si eseguisca la prima parte del decreto che lo condanna: la degradazione. (*gli uffiziali s'inchinano e si ritirano. Musica lenta e funebre*) La è una cosa strana... In mezzo allo strepito ed alle acclamazioni della folla, mi risuona sempre all'orecchio quel maledetto nome, di cui mi stordiva a Brest. Signor eremita! Quale pazzia! Quello sconosciuto che è venuto a gridarmi all'orecchio questo nome nel parco di Saint-Cloud, non lo si è potuto trovare: ma io non lo temo... senza dubbio un antico compa-

gno d'ergastolo come Stefano. Ebbene!... mi compaja dunque davanti!.. venga pure anche per difenderlo.. io posso perderli, l'uno dopo l'altro. Contro essi vi sarà sempre una prova irrefragabile ed indistruttibile, ma nessuno al mondo arriverà mai a provare ch'io non sono il conte di Sant'Elena. (*entra Stefano scortato da soldati. S'avanza sino nel mezzo del teatro, e si ferma davanti a Giovanni, che sostiene il suo sguardo con un sangue freddo imperturbabile*)

SCENA IV.

Stefano e detti.

Ste. Io sono pronto a subire la sentenza che mi condanna.. ma fosse anche al momento stesso in cui voi mi toglierete questi spallini, io posso rialzare la testa e trovare dell'energia per smascherare un infame, che v'inganna tutti, e per prevenire la disperazione, il disonore d'una nobile fanciulla.

Gio. Che significa ciò?

Ste. Significa che io ora non dubito più, che la mia incertezza ha cessato dal momento in cui, accusandomi d'assassinio, tu hai mentito con impudenza.. (*alcuni uffiziali s'accostano a Stefano come per impedirgli di parlare*)

Gio. No, no, lasciatelo dire, signori; io non voglio che mi si rimproveri d'aver soffocato la sua voce... L'apparenza stessa d'un sospetto non deve contaminare un istante colui che ha l'onore di comandarvi... ch'egli parli, che si spieghi prima di subire il suo castigo; lo voglio, lo esige.

Ste. Oh! non sperare più d'ingannarmi... So chi sei. Ti conosco da lungo tempo.

Gio. Da lungo tempo, è vero... Jeri l'altro nel nel parco di Saint-Cloud mi dicesti d'avermi

veduto su di un campo di battaglia... col petto crivellato di palle, agonizzante.

Ste No, no, non è ciò... Rimonta ad un'epoca più lontana... Quello non fu il nostro primo incontro.

Gio. Infatti il nostro primo incontro... oh! me lo ricordo forse più che tu non vorresti: una sera.. ascoltate, ascoltate tutti! Il 15 settembre 1805, un giovine affiziale che stava per partire co' suoi sotto i drappelli della repubblica fu condotto in una misera stanza per arrestare un ladro...

Tutti Un ladro!

Gio. L'ufficiale era io, Pontis di Sant'Elena... e il ladro eri tu!

Tutti Lui!

Gio Lui condannato per furto a vent'anni di galera... La prova egli la porta sopra di sè... voi la troverete, signori, strappandogli quell'uniforme ch'egli non è degno di portare. (*due gendarmi si avanzano e tolgono bruscamente di dosso l'uniforme a Stefano. Giovanni gli scopre la spalla*) Guardate!... guardate!... ecco colui che mi accusa.. Un forzato!

SCENA ULTIMA.

Giulia, Marcellina e detti, poi Saint-Yves e Martinon.

Tutti Un forzato!

Mar. e Giu. (*entrano vivamente, ripetendo cogli altri*) Un forzato!

Gio. La contessa!... Giulia!... (*esse s'avvicinano a Stefano, che è caduto annichilito e quasi privo di sensi. Marcellina lo guarda con emozione, poi gli toglie dal collo la croce del quadro quarto*)

Mar. Questa croce! Oh! mio Dio!... Stefano!.. prendi, guarda, figlia mia. (*le dà la croce*)

Giu. Ah! madre mia!... è Dio che m'aveva detto d'amarlo! (*s'inginocchia*)

Gio. D'amarlo! che cosa dice?... (*Marcellina è sempre presso di Stefano e le bacia le mani*)

Ste. Voi!... siete voi, Marcellina!... Vi ho rivedata finalmente!

Gio. (Marcellina! la mendicante! oh! è l'Inferno che s'immischia!)

Mar. Stefano .. amico mio. . perdonatemi .. Io che fui la prima causa delle vostre disgrazie, respingeva, biasimava la tenerezza che avevate inspirato alla figlia mia... oh perdonatemi... Tu avevi ragione, Giulia... adesso che conosco colui che tu preferisci, io pure l'amo... sì, l'amo come una madre!

Gio. E potete pensarlo, signora contessa?

Mar. Non mi chiamate più contessa d'Héronville... Io sono la povera Marcellina che deve tutto a lui... Lungi, lungi da me i favori della corte!. . Mille volte piuttosto la miseria con lui, con la figlia mia, il soggiorno di quella stanzuccia ove ci ha salvate entrambe a prezzo dei dolori di tutta la sua vita.

Gio. Ma voi sola, signora, persisterete a stendergli la mano? Ma quand'anche oggi stesso non dovesse subire la pena del suo ultimo delitto. . scancellerete forse il ricordo del primo? No, questa stimata d'infamia sussisterà sempre.

Ste. (*con disperazione*) Sempre!

Mar. Oh! non lo credete, Stefano, non lo credete! Io lo giuro in faccia al cielo. . lo giuro sulla vita di mia figlia... egli è innocente!... egli è sempre stato il più nobile ed il più generoso di tutti gli uomini

Giu Oh! sì!... ed io pure lo giuro su questa croce che Dio ci ha tramandato ..Guardatela, questa croce... guardatela tutti con me... Vedete?. . Quando il Salvatore del mondo ne sarà disceso, quando si avrà liberato il suo capo della corona di spine che lo strazia, e gettato lungi i

chiodi che hanno forato le sue membra, la fronte di Cristo resterà malconcia, e tutto il suo corpo conserverà l'impronta del suo supplizio... ma sarà perciò disonorato? No, quello che per il colpevole sarebbe un segno d'eterna infamia, formerà la sua gloria suprema, ed il suo primo dritto al nostro amore. (*gli uffiziali commossi dalle parole di Giulia e di Marcellina, si precipitano con esse verso Stefano, in attitudine di stringergli la mano. Uno d'essi getta il suo mantello sulle di lui spalle*)

Gio. Fermate! fermate!... e voi pure, signori, vi lasciate commuovere da vane proteste d'innocenza e di virtù!... voi pure avvicinate questo uomo che deve ancora cinque anni d'ergastolo alla società, che è stato giustamente condannato, e, lo ripeto, condannato per un furto..

Yves (*che si è presentato un momento prima al fondo con Martinon e due o tre altri ufficiali superiori, e che ha sempre attentamente fissato Giovanni, viene a battergli sulle spalle*) Per un furto commesso da un altro.

Tutti Un altro!

Yves E quest'altro, sei tu!

Tutti Lui!

Gio. Che vedo!... l'uomo della cabina!

Mart. Ah! ah! non te l' aspettavi, eh, signor eremita? (*movimento generale*)

Yves (*continuando con energia, e senza dare tempo a Giovanni di rispondere*) Sì, sei tu che il cielo ha dato nelle mie mani l'indomani stesso del giorno in cui commettesti il delitto, tu ch'io cercai invano per lunghi anni dopo d'aver fatto rivocare la sentenza che condannava un innocente. (*segna Stefano*)

Ste. Che avete voi detto?

Yves La verità!

Gio. Ed è possibile?

Yves Tu, altra volta sì audace e che ora non osi nemmeno fissarmi in volto, tu al qua-

le io strappai all'un tempo nel tuo accesso di ebbrezza e i biglietti di banca che avevi rubati, e questo libretto nel quale trovo quella stessa scrittura che aveva notato sul tuo contratto di matrimonio, tu che, dopo aver fatto tanto male, dovevi commettere l'insigne follia di darti nelle mie mani da te stesso, riconoscendomi.

Gio. È vero...

Mart. Povero Ballegrino...

Gio. Ah Martinon! tu, almeno, dividerai la mia sorte.

Mart. Egli è felice. (*mostra Stefano*) Facciano della mia vita, ciò che loro piace.

Yves Io la prendo sotto la mia protezione Ho ottenuto la tua grazia. Sì, a te, Martinon, colpevole nella tua giovinezza d'un funesto accesso di collera che espiasti colla sofferenza, che riparasti versando per quindici anni il tuo sangue per la patria, a te grazia piena ed intiera; a lui (*mostra Giovanni*) tutto il rigore della giustizia; ed ora, Stefano Renaud, nobile martire, perchè li sia fatta riparazione all'istante, perchè da questo momento ti sia dato la tua rivincita del campo di battaglia... (*ad uno degli uffiziali superiori dandogli delle carte*) Generale, non vi spiaccia di far eseguire gli ordini che avete ricevuti: a te, Stefano, il trionfo, a lui la degradazione. (*l'uffiziale superiore indicato da Saint-Yves si accosta a Stefano, gli presenta una spada, gli pone una croce sul petto, e gli dà un abbraccio; dall'altra parte un altro uffiziale strappa con violenza a Giovanni gli spallini e le decorazioni e spezza la sua spada*)

Mar. (*Sottovoce a Stefano, additando Giulia*) La bambina ha detto il vero, mio luogotenente la croce vi ha portato fortuna.

FINE DEL DRAMMA.

BIBLIOTECA ... D'ITALIA
F39 72037

Digitized by Google

AVVERTENZA

Di questa Biblioteca ciascuno può prendere quel fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 austr.

SOTTO I TORCHI:

395. . . . . .

In questo Negozio trovansi anche le seguenti Raccolte, e si danno le Produzioni anche separatamente.

Florilegio Drammatico, ovvero Scelto Repertorio moderno
Nuovo Repertorio Drammatico, edizione di Firenze
Goldoni in varie edizioni, e la nuova raccolta dei Capo Lavori, che si stampa a Trieste.
Palestra Drammatica, o Teatro italiano e straniero
Fiori di Talia, o Scelto Repertorio Teatrale
Museo Drammatico, con rami; in 12 volumi
Scelte commedie del barone Carlo Giovanni Cosenza, in 17 fascicoli
Teatro scelto di Paolo Giacometti, edizione di Mantova
Tragedie di Vittorio Alfieri, cogli argomenti e pareri dello stesso Alfieri, in due volumi
Commedie di F. A. Bon, edite ed inedite
Collezione di tutte le opere teatrali di Camillo Federici.
Opere drammatiche dell'abate Pietro Metastasio, di varie edizioni
Commedie dell'avvocato Alberto Nota

Teatro Sacro di Madama de Genlis
Vocazione di S. Luigi Gonzaga
Elisabetta Soarez o Suor Teresa, dramma di Luigi Camoletti

Assortimento di Tragedie, Commedie, Drammi e Farse di varii Autori, non compresi nella Biblioteca Teatrale.